



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 15 - 20 aprile 2023



Lenin: Guerre giuste e guerre ingiuste

PAG. 2

L'EDITORIALE DI SCUDERI: LA QUESTIONE DEL POTERE POLITICO

PAGG. 3-4

Una pietra miliare per il proletariato italiano e internazionale

Una compagna dirigente nazionale del PMLI

RISOLUZIONE DELLA CELLULA "NERINA 'LUCIA' PAOLETTI" DI FIRENZE DEL PMLI

Indica con saggezza e lungimiranza al proletariato e al PMLI la via da seguire

Sottolinea il ruolo centrale del proletariato. Il Partito marxista-leninista italiano è la "nostra corazza d'acciaio"

Carlo Cafiero, Napoli

Apri i nostri occhi dinanzi alla realtà che il capitalismo occulta

Ema, Provincia di Salerno

Elezioni regionali del Friuli-Venezia Giulia del 2 e 3 aprile 2023

URNE MEZZE VUOTE

Il 55,8% dell'elettorato si è astenuto. Cappotto della destra all'imbelle coalizione PD-M5S. Fedriga eletto con appena il 28,4% degli elettori. Quasi tutti i partiti in lizza perdono voti. Crollano M5S e Terzo polo. Una lista di destra sfiora il risultato

IL PROLETARIATO ABBANDONI L'ELETTORALISMO E LOTTI PER IL POTERE POLITICO E IL SOCIALISMO

PAGG. 6-7

Operaie, operai, ragazze, ragazzi anticapitalisti

Venite nel PMLI!

- Per combattere e abbattere il governo neofascista Meloni
- Per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse
- Per mettere fuorigesce i gruppi neofascisti e neonazisti
- Per sostenere la Resistenza ucraina
- Per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato

Campagna di proselitismo 2023



Prendi contatto con il **PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.512154
e-mail: commissioni@pml.it - www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI
Linea: PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



NELLE CAMPAGNE DI LATINA

Braccianti ragazzi trattati come schiavi

Lavorano 10-12 ore al giorno per 4 euro l'ora

PAG. 9

Lo denuncia la Fondazione Gimbe

LA SANITÀ PUBBLICA ARRETRA, QUELLA PRIVATA AVANZA

Servono 12 miliardi e più aiuti per il Sud

PAG. 8

Con l'aggiornamento del concetto di politica estera anche l'imperialismo russo si prepara alla terza guerra mondiale

*Il nuovo zar Putin: "Il concetto di politica estera costituisce una solida base dottrinale per ulteriori attività nell'area internazionale".
Lavrov, suo braccio destro: "Le mosse anti-russe degli Stati ostili saranno coerentemente e, se necessario, decisamente fermate. I progressi rivoluzionari nella sfera internazionale hanno ricevuto un notevole impulso con l'inizio dell'operazione militare speciale"*

PAG. 12



Studiando il clima si studia inevitabilmente l'uomo, preoccuparsi del pianeta equivale a preoccuparsi di se stessi e degli altri. La lotta per l'ambiente è lotta di classe, lotta di classe è emancipazione. Infine senza un'analisi marxista-leninista dell'ambiente e del clima, senza un futuro, senza una lotta alle ingerenze capitaliste sull'ambiente la nostra lotta non avrebbe senso, staremmo solo perdendo tempo.

(Dalle note di apprezzamento di un compagno di base a proposito della linea marxista-leninista sull'ambiente e il clima)

Lenin: Guerre giuste e guerre ingiuste



(...) I socialisti, a meno che cessino di essere socialisti, non possono essere contro qualsiasi guerra.

In primo luogo, i socialisti non sono mai stati e non potranno mai essere avversari delle guerre rivoluzionarie. La borghesia delle «grandi» potenze imperialistiche è diventata profondamente reazionaria, e la guerra che questa borghesia oggi conduce è da noi considerata una guerra reazionaria, schiavistica e criminale. Ma che dire di una guerra diretta contro questa borghesia? Di una guerra, ad esempio, dei popoli oppressi da questa borghesia, dei popoli a essa soggetti, dei popoli coloniali per la loro liberazione? Nelle tesi del gruppo «Internazionale», al paragrafo 5, si legge: «In quest'epoca di imperialismo sfrenato non possono più esservi guerre nazionali»: il che è evidentemente falso.

La storia del secolo ventesimo, di questo

mente che l'imperialismo deve in molti casi generare delle guerre nazionali. Junius, che difende nel suo opuscolo le «tesi» ricordate sopra, dice che, nell'epoca dell'imperialismo, qualsiasi guerra nazionale contro una delle grandi potenze imperialistiche provoca l'intervento di un'altra grande potenza, rivale della prima e anch'essa imperialistica: così, ogni guerra nazionale si trasforma in guerra imperialistica. Anche quest'argomento è falso. Così può accadere, ma non accade sempre così. Molte guerre coloniali tra il 1900 e il 1914 hanno seguito una strada diversa. E sarebbe semplicemente ridicolo affermare che la guerra in corso, per esempio, se si concluderà con l'esaurimento estremo dei paesi belligeranti, «non potrà» essere seguita da «nessuna» guerra nazionale, progressiva, rivoluzionaria, condotta, poniamo, dalla Cina in alleanza con l'India, la Persia, il Siam, ecc. contro le

non accettare le guerre civili, che, in ogni società divisa in classi, sono il prolungamento, lo sviluppo, l'aggravamento naturale e, in certe circostanze, inevitabile della lotta di classe. Tutte le grandi rivoluzioni lo confermano. Negare le guerre civili o dimenticarle significherebbe cadere nell'opportunismo estremo e rinunciare alla rivoluzione socialista.

In terzo luogo, la vittoria del socialismo in un solo paese non esclude affatto, e di colpo, tutte le guerre. Al contrario, le presuppone. Lo sviluppo del capitalismo avviene nei diversi paesi in modo estremamente ineguale. E non potrebbe essere diversamente in regime di produzione mercantile. Di qui l'inevitabile conclusione: il socialismo non può vincere simultaneamente in tutti i paesi. Esso vincerà dapprima in uno o in alcuni paesi, mentre gli altri resteranno, per un certo periodo, paesi borghesi o preborghesi. Questo fatto provocherà non solo attri-

contro la borghesia degli altri paesi.

Solo dopo che avremo rovesciato, definitivamente vinto ed espropriato la borghesia in tutto il mondo, e non soltanto in un paese, le guerre diventeranno impossibili. Anche dal punto di vista scientifico sarebbe assolutamente sbagliato e non rivoluzionario eludere o attenuare la cosa più importante: la repressione della resistenza della borghesia, che è la cosa più difficile e che richiede la lotta più intensa durante il passaggio al socialismo. I preti «sociali» e gli opportunisti sono sempre disposti a sognare sul pacifico socialismo dell'avvenire, ma essi si distinguono dai socialdemocratici rivoluzionari proprio perché non vogliono riflettere e ragionare sull'implacabile lotta di classe e sulle guerre di classe per realizzare questo meraviglioso avvenire.

Non dobbiamo permettere che ci traggano in inganno con le parole. Il concetto di «difesa

della patria», per esempio, è per molti detestabile perché gli opportunisti dichiarati e i kautskiani se ne servono per camuffare e velare la menzogna della borghesia nella presente guerra di rapina. È un fatto. Ma da esso non consegue che noi dovremmo smettere di meditare sul significato delle parole d'ordine politiche, Ammettere la «difesa della patria» nella guerra in corso significa considerarla una guerra «giusta», conforme agli interessi del proletariato, e nulla più, assolutamente nulla, poiché nessuna guerra esclude l'invasione. Sarebbe semplicemente sciocco negare la «difesa della patria» da parte dei popoli oppressi nella loro guerra contro le grandi potenze imperialistiche o da parte del proletariato vittorioso nella sua guerra contro un qualsiasi Gallifet di uno Stato borghese.

Sul piano teorico sarebbe un grave errore dimenticare che ogni guerra è

solo la continuazione della politica con altri mezzi; la guerra imperialistica in corso è la continuazione della politica imperialistica di due gruppi di grandi potenze; e questa politica è generata e alimentata dall'insieme dei rapporti esistenti nell'epoca dell'imperialismo. Ma questa stessa epoca deve di necessità generare e alimentare anche la politica di lotta contro l'oppressione nazionale e la politica di lotta del proletariato contro la borghesia; essa deve quindi rendere possibili e inevitabili, anzitutto, le insurrezioni e le guerre nazionali rivoluzionarie, inoltre, le guerre e le insurrezioni del proletariato contro la borghesia, infine, la fusione di queste due forme di guerra rivoluzionaria, ecc. (...)

(Brano tratto da Lenin, Il programma militare della rivoluzione proletaria, settembre 1916. Sta in Lenin, Opere complete, Vol. 23, pagg. 75-78, Editori Riuniti)



secolo di «sfrenato imperialismo», è piena di guerre coloniali. Ma ciò che noi europei, oppressori imperialisti della maggioranza dei popoli del mondo, chiamiamo, con l'odio sciovinismo europeo che ci è proprio, «guerre coloniali» sono spesso guerre nazionali o insurrezioni nazionali di questi popoli oppressi. Una delle proprietà fondamentali dell'imperialismo è quella di accelerare lo sviluppo del capitalismo nei paesi più arretrati e di estendere così e inasprire la lotta contro l'oppressione nazionale. Questo è un fatto. Ne consegue inevitabil-

grandi potenze.

Negare ogni possibilità di guerre nazionali nell'epoca dell'imperialismo è teoricamente sbagliato; storicamente è un errore evidente; praticamente equivale allo sciovinismo europeo: noi, che apparteniamo a nazioni che opprimono centinaia di milioni di uomini in Europa, in Africa, in Asia, ecc., dovremmo dichiarare ai popoli oppressi che la loro guerra contro le «nostre» nazioni è «impossibile»!

In secondo luogo, anche le guerre civili sono guerre. Chi riconosce la lotta di classe non può

ti, ma anche l'aperta tendenza della borghesia degli altri paesi a schiacciare il proletariato vittorioso dello Stato socialista. In tali casi la guerra da parte nostra sarebbe legittima e giusta. Sarebbe una guerra per il socialismo, per l'emancipazione degli altri popoli dall'oppressione della borghesia. Engels aveva perfettamente ragione quando, nella sua lettera a Kautsky del 12 settembre 1882, riconosceva nettamente la possibilità di «guerre difensive» del socialismo già vittorioso. Egli si riferiva precisamente alla difesa del proletariato vittorioso



Tre esempi di guerra giusta A sinistra: la lotta di Resistenza contro il nazifascismo (nella foto una Brigata partigiana, la 36a operante tra la Toscana e l'Emilia). Sopra: guerriglieri vietcong in azione nella guerra di liberazione del Sud Vietnam e contro l'imperialismo aggressore americano. Infine, partigiani afgani nella lotta di resistenza contro l'invasione dell'esercito dell'URSS socialimperialista nel 1979

L'EDITORIALE DI SCUDERI: LA QUESTIONE DEL POTERE POLITICO

Qui di seguito pubblichiamo un SMS che una compagna dirigente nazionale del PMLI ha inviato al Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, mercoledì 5 aprile 2023 alcune ore dopo la pubblicazione del numero 14 del "Il Bolscevico" contenente l'Editoriale "La questione del potere politico".

Questo messaggio interpreta il pensiero comune di tutto il PMLI e de "Il Bolscevico".

Lo dimostrano i messaggi di Istanze di base e di simpatizzanti del Partito sul suddetto Editoriale.

Una pietra miliare per il proletariato italiano e internazionale

Una compagna dirigente nazionale del PMLI

Ho appena finito di leggere sul sito il tuo Editoriale, l'ho letteralmente divorato per quanto è avvincente e interessante, in una parola ne sono rimasta entusiasta. Non è solo particolarmente importante, io direi che per certi versi e per il momento storico e politico è fra quegli interventi che restano come pietre miliari non solo per il Partito ma oggettivamente per l'intero proletariato italiano e direi internazionale.

Non solo rafforza la linea politica di classe e proletaria

ria rivoluzionaria del Partito, da non dare mai per scontata, ma mette con le spalle al muro i falsi comunisti, i riformisti da una parte e gli ultrasinistri dall'altra.

Grazie, e ancora grazie per questo ennesimo sforzo. Viva il nostro Maestro, Segretario generale. Viva il PMLI!

Firenze, 26 marzo 2022. Parte della delegazione nazionale del PMLI alla manifestazione nazionale a sostegno della lotta dei lavoratori della GKN. Con la bandiera la compagna Monica Martenghi; alla sua sinistra il compagno Mino Pasca (foto Il Bolscevico)



RISOLUZIONE DELLA CELLULA "NERINA 'LUCIA' PAOLETTI" DI FIRENZE DEL PMLI

Indica con saggezza e lungimiranza al proletariato e al PMLI la via da seguire

La Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze appoggia fermamente, fa proprio e trae ispirazione e forza per portare avanti con ancora più determinazione il proprio impegno politico, l'illuminante Editoriale, di grande spessore e di grande pregnanza, del Segretario generale e Maestro del PMLI, Giovanni Scuderi, in occasione del 46° Anniversario della fondazione del Partito.

Con molta chiarezza in esso viene posta la questione del potere politico da cui il proletariato rimane regolarmente escluso: "C'è una questione molto importante, fondamentale, che è completamente assente nel dibattito politico. È la questione del potere politico, la madre di tutte le questioni". Ma che non ha alcun interesse a promuoverne l'avvento il "vigente regime capitalista-neofascista", composto da partiti che, con varie sfumature, sono cani da guardia della borghesia e del suo

indiscusso potere. Ed è il PMLI l'unico partito interessato a tale questione, poiché il suo "compito generale è quello di guidare il proletariato, la classe delle operaie e degli operai, alla conquista del potere politico".

Un potere e un diritto al potere, come sottolinea l'Editoriale, non riconosciuto dalla Costituzione, scritta dalla borghesia. Peraltro attualmente il proletariato conduce importanti battaglie per i diritti civili e i diritti sociali ma non inquadrando in un percorso rivoluzionario bensì riformista "senza mettere in discussione il potere della borghesia e il suo sistema economico capitalista". Perché si è determinata questa situazione? Sebbene, come sottolinea Scuderi, "nell'Ottocento, sotto l'influenza di Marx ed Engels, il proletariato ne aveva coscienza. E con maggior profondità e concretezza nel Novecento sotto l'influenza di Lenin, separandosi dai riformisti e

fondando il Partito comunista d'Italia". La motivazione risiede nel fatto che la borghesia attraverso i dirigenti revisionisti di tale partito "gradualmente è riuscita a cancellare nella testa e nei piani del proletariato l'obiettivo della conquista del potere politico". E tuttavia per il proletariato, riappropriandosi obbligatoriamente "della sua cultura, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao", questa necessità e compito storico deve tornare di grande attualità se vuole opporsi alla borghesia e alla sua dittatura di classe, facendo avanzare la ruota della storia. Come ha stigmatizzato Mao: "I vecchi socialdemocratici, sulla breccia da qualche decina d'anni e i revisionisti moderni, alla ribalta da oltre un decennio, non hanno mai ammesso l'uguaglianza tra il proletariato e la borghesia. Essi negano categoricamente che la storia millenaria dell'umanità sia

la storia della lotta tra le classi; negano categoricamente la lotta del proletariato contro la borghesia, la rivoluzione del proletariato contro la borghesia e la dittatura del proletariato sulla borghesia".

Una necessità che Scuderi mette perfettamente in luce esortando le operaie e gli operai anticapitalisti coscienti e informati a prendere "in carico senza indugio questa questione e la pongano all'interno dei luoghi di lavoro, dei loro sindacati, partiti e movimenti", assieme all'indicazione concreta affinché "i partiti con la bandiera rossa aprano una grande discussione pubblica e privata per elaborare un progetto comune sul socialismo con il proletariato al potere", che è un dovere per tutti coloro che si professano comunisti.

La presa di coscienza del proletariato di essere una classe per sé, non solo in sé, è tanto più urgente oggi per la necessità, come indica l'E-

ditoriale, di creare il più largo fronte unito possibile per abbattere "il governo neofascista Meloni" e anche perché con la guerra scatenata dal nuovo zar Putin contro l'Ucraina e l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese che si fronteggiano, in qualsiasi momento un incidente potrebbe essere la scintilla che fa scaturire la terza guerra mondiale, che come evidenzia Scuderi "il proletariato potrebbe evitare solo se è al potere" altrimenti il proletariato non potrà far altro che "insorgere alla testa delle masse popolari" per impedire che l'Italia vi venga coinvolta.

A noi marxisti-leninisti il Segretario generale ribadisce quali sono i nostri compiti in questo frangente, compiti ai quali il PMLI non defletterà mai, occorre non stancarsi "di invitare il proletariato a porsi la questione della conquista del potere politico, e di agire di conseguenza". Dobbiamo continuare a meritarc

ricognoscenti ringraziamenti che egli insieme al Comitato centrale rivolge alle militanti e ai militanti, alle simpatizzanti e ai simpatizzanti del Partito perseverando nel "coraggioso, esemplare, infaticabile e duro impegno politico" che ci ha finora contraddistinto perché solo così potrà essere portata "fino in fondo la missione storica del PMLI" consapevoli, come ci ricorda Scuderi, che si tratta di "Una impresa titanica di lunga durata". Siamo però noi a doverlo ringraziare profondamente per la saggezza e la lungimiranza con cui indica incessantemente al proletariato e anche a noi, qual è la via che occorre percorrere per la conquista dell'Italia unita, rossa e socialista.

Viva il proletariato italiano!

Viva il PMLI!

Viva il Segretario generale e Maestro del PMLI Giovanni Scuderi!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Sottolinea il ruolo centrale del proletariato. Il Partito marxista-leninista italiano è la "nostra corazza d'acciaio"

Il 9 aprile 2023 il nostro amato Partito ha compiuto 46 anni. Sono ormai scolpite nella mente di ognuno di noi le solenni parole pronunciate dal compagno Segretario Generale Giovanni Scuderi all'inizio del congresso di fondazione del PMLI: "Il grande giorno lungamente atteso e per il quale abbiamo profuso per oltre sette anni tutte le migliori energie e speranze è finalmente giunto. Questo giorno, che sarà ricordato nella storia a caratteri d'oro, cambierà radicalmente il nostro destino e quello del nostro amato popolo. [...] I nostri figli e i figli dei nostri figli, e così tutte le generazioni future, impareranno dal nostro spirito e dalla nostra determinazione rivoluzionaria e si ricorderanno di noi, piccola pattuglia di ardimentosi, che abbiamo gettato il seme per quello che sarà il grande, giusto e imbattibile Partito del proletariato italiano."

Quest'anno la ricorrenza del 9 aprile è caduta nel giorno di Pasqua, parola che, al di là delle sue implicazioni religiose, affonda la sua etimologia nell'aramaico pasah, che significa passare oltre. È esattamente quanto avvenne quel giorno solenne, il 9 aprile 1977, quando un piccolo gruppo di "sognatori", ma con i piedi saldamente fissati a terra, dopo uno strenuo e appassionato lavoro, durato quasi un decennio, diede inizio con la fondazione del PMLI, alla terza (e definitiva) fase della storia del proletariato italiano. Dopo la deriva riformista del Partito Socialista Italiano, fondato nel 1892, e le speranze tradite dal Partito Comunista d'Italia, che

nato dalla Scissione di Livorno del 1921, rivelò presto la sua natura revisionista, fino ad arrivare alla teorizzazione togliattiana (1956) della via italiana al socialismo, seme ed epifania della dissoluzione del Partito Comunista Italiano avvenuta negli anni 1989/91, questo gruppo di valorosi compagni, sulla spinta dei grandi movimenti del Sessantotto e sulla scia luminosa della rivoluzione culturale che Mao stava portando avanti in Cina, maturò la consapevolezza che (riprendendo le parole di Marx pronunciate in occasione dell'inaugurazione della Prima Internazionale, nel 1864) la conquista del potere politi-

co è diventato il grande dovere della classe operaia e che ciò poteva essere realizzato soltanto con la creazione di un forte Partito che rappresentasse l'avanguardia cosciente e organizzata (Scuderi) del nostro proletariato. Il compito primario del Partito Marxista Leninista Italiano, la sua ragione d'essere fondamentale è stata ed è quella di guidare la classe operaia e le larghe masse popolari ad abbattere la dittatura della borghesia ed instaurare la dittatura del proletariato (Scuderi).

La questione della conquista del potere politico da parte del proletariato è fondamentale: essa nasce dalla

consapevolezza, mai venuta meno nel PMLI in questi 46 anni, che il capitalismo con i suoi gangli che derubano e affamano il proletariato a vantaggio e per l'ingrasso della borghesia non è riformabile. Chi afferma il contrario, negando la storia e le leggi della logica, è un imbecille oppure è in malafede.

Nell'editoriale dell'ultimo numero de "Il Bolscevico" (n. 14 - 13 aprile 2023), intitolato "La questione del potere politico", il compagno Scuderi, come in altre occasioni (cfr. ad esempio, il discorso pronunciato per il 40° anniversario della fondazione del PMLI riportato nel n. 15 - 20 aprile 2017 de "Il Bol-

scevico"), rivendica con forza il fatto che il PMLI sia l'unico partito a parlare della questione del potere politico, in quanto gli altri soggetti politici sono proni e servi della borghesia e del suo potere economico, politico, sociale e culturale. Egli sottolinea il ruolo centrale del proletariato. Esso ha il diritto di avere il potere politico sia perché produce tutta la ricchezza del Paese, sia perché è l'unica classe che può sradicare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e le cause economiche che generano le classi e tutti i problemi delle masse, sia perché numericamente è di gran lunga maggiore rispetto

alla borghesia. Egli ammonisce però che le sacrosante rivendicazioni del proletariato in tema di lavoro, salari, pensioni, sanità, istruzione etc. non potranno sortire la vittoria definitiva se verranno portate avanti su un piano riformista, elettorale e costituzionale, senza mettere in discussione il potere della borghesia e il suo sistema economico capitalista.

Il Partito Marxista Leninista Italiano, questo piccolo Gigante Rosso, in tutti questi anni, con lo studio assiduo e la pratica della teoria rivoluzionaria dei Maestri Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao ha rappresentato il faro, l'unica guida salda, chiara e unita per il proletariato. Ha condotto il suo piccolo naviglio attraverso mille tempeste, affrontando con dignità e sacrificio le difficoltà economiche, il tradimento dei falsi militanti, l'abbandono da parte di persone non temprate alla lotta, sfidando l'ostilità dei revisionisti, dei falsi partiti marxisti-leninisti, l'ostracismo dei mezzi di comunicazione, le critiche infondate e le accuse inconsistenti. Nonostante tutto ciò, il Partito ha conservato tutta la freschezza, l'entusiasmo, la forza e la tempra iniziali, senza mai recedere di un sol passo dalla dottrina marxista-leninista-pensiero di Mao. La strada da percorrere è ancora lunga e tortuosa, ma, come scrisse Marx ad Engels, "venti anni contano un giorno nei grandi sviluppi storici, ma vi possono essere giorni che concentrano in sé venti anni."

Carlo Cafiero, Napoli



Un aspetto dello spezzone del PMLI durante la manifestazione nazionale per la ex GKN svoltasi a Firenze il 25 marzo 2023. Col megafono il compagno Andrea Cammilli e accanto a destra la compagna Caterina Scartoni (foto Il Bolscevico)

Apri i nostri occhi dinanzi alla realtà che il capitalismo occulta

Carissimi Compagni, ho letto ed apprezzato moltissimo il discorso del compagno Scuderi sul compleanno del nostro Partito.

Ciò che il compagno Scuderi ha detto in occasione di questa ricorrenza, mi sprona a riflettere su cosa sia il nostro partito oggi.

Giustamente il compagno Scuderi sottolinea, con lucidità incomparabile, e, soprattutto, delineando alla perfezione ciò che avviene nei nostri tempi. La nostra società, come scrive il compagno Scuderi, si divide in due categorie: la borghesia e il proletariato. Quest'ultimo, col suo lavoro, è ingiustamente a servizio della prima. Benché in maggioranza, il proleta-

riato non ha potere politico e viene sfruttato; tutto ciò avviene secondo quanto i Maestri hanno scritto e detto. Noi tutti, seguendo il discorso del compagno Scuderi, dobbiamo capire che, finché il proletariato non avrà il potere, sarà sempre più sfruttato; la situazione odierna è un esempio lampante, sottolinea il compagno Scuderi con meravigliosa chiarezza. Dev'essere nostra consapevolezza che il nostro Partito è l'unico che denuncia questi abusi del capitalismo e che esprime in tutto e per tutto la verità, descrivendo esattamente ciò che avviene e che nessuno riesce a comprendere, accecato dalla falsa luce del capitalismo. Desidero perciò, ringraziare il compa-

gnolo Scuderi che apre i nostri occhi dinanzi alla realtà che il capitalismo offusca. Lo ringrazio perché attraverso questo discorso ci aiuta a capire che solo col nostro Partito ci sarà la vera vittoria del Comunismo e la sconfitta definitiva del capitalismo.

Auguri, pertanto, al compagno Scuderi e a tutto il nostro Partito in occasione del suo 46° compleanno.

Siamo sicuri che con i Maestri vinceremo.

Faccio mia l'esortazione del compagno Scuderi!

Viva il Partito Marxista-Leninista!

Auguri vivissimi!
Saluti Marxisti-Leninisti.

Ema,
Provincia di Salerno



Studiando il clima si studia inevitabilmente l'uomo, preoccuparsi del pianeta equivale a preoccuparsi di se stessi e degli altri. La lotta per l'ambiente è lotta di classe, lotta di classe è emancipazione. Infine senza un'analisi marxista-leninista dell'ambiente e del clima, senza un futuro, senza una lotta alle ingerenze capitaliste sull'ambiente la nostra lotta non avrebbe senso, staremmo solo perdendo tempo.

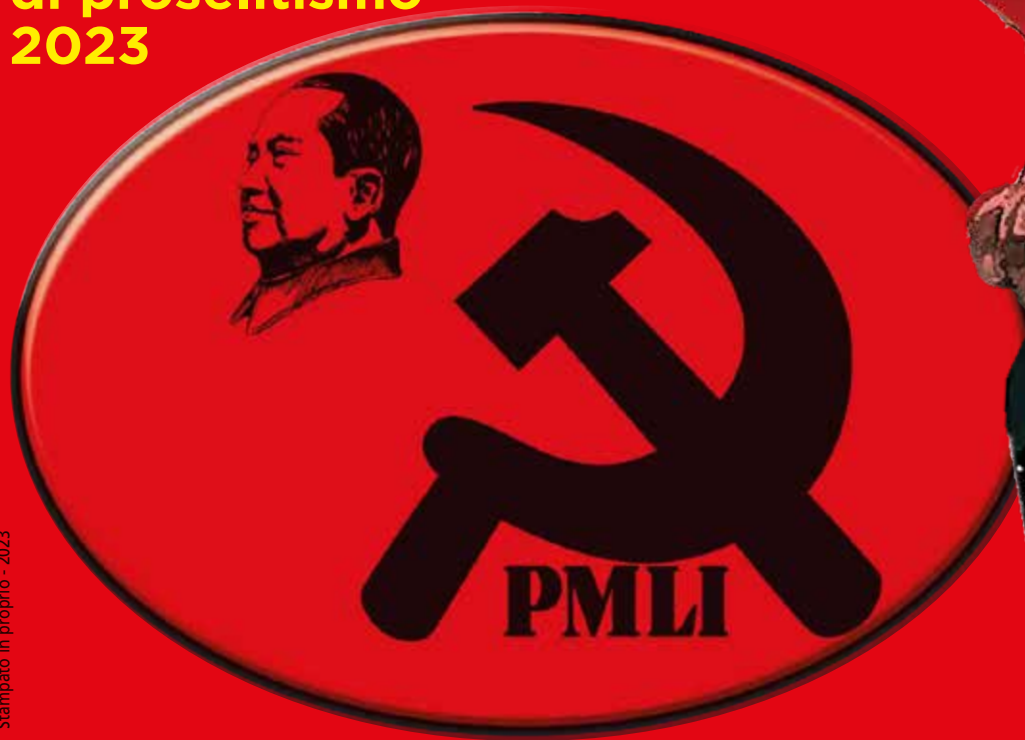
(Dalle note di apprezzamento di un compagno di base a proposito della linea marxista-leninista sull'ambiente e il clima)

Operaie, operai, ragazze, ragazzi anticapitalisti

Venite nei PMLI!

- Per combattere e abbattere il governo neofascista Meloni
- Per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse
- Per mettere fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti
- Per sostenere la Resistenza ucraina
- Per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato

Campagna
di proselitismo
2023



Prendi contatto con il
**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



Elezioni regionali del Friuli-Venezia Giulia del 2 e 3 aprile 2023

URNE MEZZE VUOTE

Il 55,8% dell'elettorato si è astenuto. Cappotto della destra all'imbelle coalizione PD-M5S. Fedriga eletto con appena il 28,4% degli elettori. Quasi tutti i partiti in lizza perdono voti. Crollano M5S e Terzo polo. Una lista di destra sfiora il risultato

IL PROLETARIATO ABBANDONI L'ELETTORALISMO E LOTTI PER IL POTERE POLITICO E IL SOCIALISMO

Il 2 e 3 aprile 2023 si sono tenute le elezioni regionali e del Friuli-Venezia Giulia. Nella stessa regione si sono tenute anche le elezioni comunali in 24 comuni, per lo più piccoli, ad eccezione del capoluogo di provincia Udine e di Sacile, gli unici comuni a superare i 15 mila abitanti.

Gli elettori coinvolti erano poco più di un milione, 1.110.295 per l'esattezza, eppure si è trattato di una consultazione significativa e importante che non a caso ha richiamato la presenza e l'intervento nella campagna elettorale dei massimi leader dei vari partiti del regime neofascista. Per il partito neofascista della Meloni, Fratelli d'Italia, si trattava di continuare a verificare il risultati realizzati alle ultime politi-

che e l'effetto del suo governo neofascista sul piano elettorale; per la Lega di Salvini di recuperare un po' di ossigeno dopo le ultime batoste alle elezioni politiche del settembre scorso e alle regionali del Lazio e della Lombardia; per il PD era la prima occasione per verificare se l'"effetto Schlein", da una parte, e l'alleanza elettorale con il M5S, dall'altra, avesse prodotto per la "sinistra" borghese un qualche cambiamento nel disastroso scenario degli ultimi anni. Infine, un ulteriore banco di prova per il "Terzo polo", cioè l'alleanza elettorale fra Azione di Calenda e Italia Viva di Renzi, in vista della annunciata, anche se per ora non realizzata, nascita di un nuovo partito unico di centro.

L'astensionismo primo "partito" assoluto

Diciamo subito che tutti questi soggetti ne escono letteralmente con le ossa rotte.

In primo luogo, perché le urne sono rimaste mezz vuote. Il 55,8% dell'elettorato si è infatti astenuto (ha disertato le urne, ha annullato la scheda o l'ha lasciata in bianco) con un aumento del 4,4% rispetto alle passate elezioni regionali del 2018. A niente sono serviti gli appelli a recarsi alle urne e gli allarmi per la "democrazia in pericolo". Lo stesso presidente della regione uscente, il leghista Massimiliano Fedri-

ga, alla vigilia del voto in un'intervista alla "Stampa" del 1° aprile, ha chiamato gli elettori alle urne al di là della scelta di voto: "Spero che la gente vada a votare" - ha dichiarato. E rivolgendosi direttamente all'elettorato friulano ha aggiunto: "Faccio un appello ad andare a votare. Anche se non votate me, andate comunque a votare".

Ma la maggioranza delle elettrici e degli elettori non gli hanno dato ascolto. Il 54,8% non si è proprio recato alle urne. A Trieste la diserzione ha sfiorato il 60%, il 59,4% per l'esattezza. Il 57% a Tolmezzo, il 56% a Pordenone, il 54,5% a Gorizia. Il dato più basso, non a caso, a Udine col 51,2%, dove ha inciso la concomitanza con le elezioni comunali.

Appare più che debole la tesi che le elezioni regionali sarebbero poco attrattive per l'elettorato. Non era così trent'anni fa quando in Friuli-Venezia Giulia si recava alle urne ancora oltre l'80% degli elettori. Eppoi si tratta di una Regione a statuto speciale, con poteri e competenze superiori alle altre regioni a statuto ordinario e quindi le elezioni regionali hanno un peso maggiore e sono più sentite localmente. Quest'anno, rispetto al 2018 si erano presentate più liste, 13 rispetto alle 11 del 2018, e al contrario delle passate regionali, si poteva votare in due giornate. Tutto inutile.

Perché l'astensionismo non è un voto generico e qualunque, e non risente del clima, delle stagioni, o

di altre possibili variabili. Si tratta di una scelta che gli elettori fanno sempre più consapevolmente secondo il tipo di consultazione, i candidati e le liste in lizza, la congiuntura economica, sociale e politica.

L'astensionismo ha sempre più un significato di protesta, di rifiuto, di delegittimazione di questi partiti parlamentari, dei governi locali e centrale. Tant'è vero che è ormai accertato che l'astensionismo è di gran lunga più praticato fra le masse più povere e diseredate, dagli operai e dai lavoratori impoveriti, i disoccupati, i giovani precari, i pensionati poveri, più dalle periferie degradate che dai ricchi centri storici. Nel caso specifico sono stati soprattutto gli elettori di sinistra a

Friuli-Venezia Giulia (regionali)				RAFFRONTO 2023-2018						POLITICHE 2022			RAFFRONTO 2023-2022		
REGIONALI 2023				REGIONALI 2018						CORPO ELETT. 936.273			CORPO ELETT. 1.107.415		
CORPO ELETTORALE 1.109.395				CORPO ELET. 1.107.415						VOTI VALIDI 591.800			VOTI VALIDI 422.922		
VOTI SOLO PRESIDENTE 95.318				SOLO PRESIDENTE 115.036											
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi
ASTENUTI	619.337	55,8	156,9	569.457	51,4		49.880	4,4	22,3	344.473	36,8	58,2	274.864	19,0	98,7
LEGA	75.101	6,8	19,0	147.464	13,3	34,9	-72.363	-6,5	-15,9	64.806	6,9	11,0	10.295	-0,1	8,0
FRATELLI D'ITALIA	71.502	6,4	18,1	23.128	2,1	5,5	48.374	4,3	12,6	185.234	19,8	31,3	-113.732	-13,4	-13,2
FEDRIGA PRESIDENTE	70.121	6,3	17,8	26.596	2,4	6,3	43.525	3,9	11,5	-	-	-	-	-	-
PD-LOMBARDIA DEM. E PROGRES.-MAJORINO	65.117	5,9	16,5	76.579	6,9	18,1	-11.462	-1,0	-1,6	108.870	11,6	18,4	-43.753	-5,7	-1,9
FORZA ITALIA	26.287	2,4	6,7	51.234	4,6	12,1	-24.947	-2,2	-5,4	39.599	4,2	6,7	-13.312	-1,8	0,0
PATTO PER L'AUTONOMIA MORETUZZO CIVICA	24.831	2,2	6,3	17.350	1,6	4,1	7.481	0,6	2,2	-	-	-	-	-	-
INSIEME LIBERI	15.696	1,4	4,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
AZIONE - ITALIA VIVA - +EUROPA - RENEW EUROPE	10.861	1,0	2,8	-	-	-	-	-	-	70.912	7,6	12,0	-60.051	-6,6	-9,2
MOVIMENTO 5 STELLE	9.467	0,9	2,4	29.862	2,7	7,1	-20.395	-1,8	-4,7	42.575	4,5	7,2	-33.108	-3,6	-4,8
ALLEANZA VERDI E SINISTRA	8.028	0,7	2,0	-	-	-	-	-	-	21.986	2,3	3,7	-13.958	-1,6	-1,7
AUTONOMIA RESPONSABILE	7.762	0,7	2,0	16.802	1,5	4,0	-9.040	-0,8	-2,0	-	-	-	-	-	-
OPEN SINISTRA FVG	5.950	0,5	1,5	11.715	1,1	2,8	-5.765	-0,6	-1,3	-	-	-	-	-	-
SLOVENSKA	4.017	0,4	1,0	4.895	0,4	1,2	-878	0,0	-0,2	-	-	-	-	-	-
CITTADINI PER BOLZONELLO PRESIDENTE	-	-	-	17.297	1,6	4,1	-17.297	-1,6	-4,1	-	-	-	-	-	-
NOI MODERATI - LUPI-TOTI-BRUGNARO-UDC	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5.518	0,6	0,9	-5.518	-0,6	-0,9
IMPEGNO CIVICO-LUIGI DI MAIO-CENTRO DEM.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.256	0,2	0,4	-2.256	-0,2	-0,4
ITALEXIT PER L'ITALIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	18.966	2,0	3,2	-18.966	-2,0	-3,2
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11.419	1,2	1,9	-11.419	-1,2	-1,9
VITA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8.857	0,9	1,5	-8.857	-0,9	-1,5
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7.734	0,8	1,3	-7.734	-0,8	-1,3
ALTERNATIVA PER L'ITALIA-NO GREEN PASS	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.342	0,3	0,4	-2.342	-0,3	-0,4
MASTELLA NOI DI CENTRO EUROPEISTI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	726	0,1	0,1	-726	-0,1	-0,1

disertare le urne non sentendosi rappresentati da nessun partito del regime né della destra né della "sinistra" borghese.

L'astensionismo di fatto, che lo si ammetta o no, rappresenta una tremenda mazzata per il regime capitalista neofascista, per il suo governo e le sue opposizioni di "cartone", per le istituzioni rappresentative borghesi regionali, per l'elettoralismo borghese e per tutti i partiti del regime, nessuno escluso.

L'astensionismo è il primo "partito" in assoluto con 619.337 elettori. La Lega di Salvini che lo segue è ferma addirittura a 75.101 elettori pari al 6,8% dell'intero corpo elettorale. L'astensionismo rappresenta il 55,8% degli elettori, tutti gli altri partiti stanno sotto il 7%. Un abisso.

Fedriga, confermato governatore, solo con il 28,4% dei consensi

Massimiliano Fedriga, un dirigente della Lega di lungo corso, alla quale si è iscritto all'età di 15 anni, per poi diventarne un dirigente, poi un deputato e capogruppo alla camera, e infine governatore del Friuli-Venezia Giulia dal 2018, sostenuto da una coalizione che comprende Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Autonomia Responsabile di Renzo Tondo oltretutto da una personale lista civica, è stato riconfermato con il 64% dei voti validi, apparentemente un plebiscito. In realtà i suoi voti calcolati sull'intero corpo elettorale corrispondono appena al 28,4%. Oggettivamente ciò equivale a un vero e proprio atto di sfiducia e di delegittimazione per il governatore e la sua amministrazione. Del suo governo probabilmente resterà nel-

la storia solo la proposta del 2019 di costruire un muro di 243 km al confine orientale dell'Italia con la Slovenia per fermare l'"ondata" migratoria dai Balcani che qualche stima valutava in un costo di 2 miliardi di euro. D'altro canto niente è stato fatto nel campo della difesa dell'occupazione, con fabbriche come la Wartsila che chiudono o delocalizzano lasciando centinaia di lavoratrici e lavoratori senza lavoro, e niente per la difesa del territorio, per la completa demilitarizzazione ancora gravata da attività e servitù militari italiane e Nato.

Non si capisce cosa abbiano da vantarsi Meloni e Salvini a proposito del "buongoverno della destra" che sarebbe stato premiato da queste elezioni. "È una vittoria che premia i modelli amministrativi e il buongoverno del centrodestra e che ci sprona a fare sempre meglio" è stato il commento entusiasta della neofascista Giorgia Meloni all'indomani del voto.

Il voto alle liste

La Lega dopo il tonfo alle politiche del settembre scorso registrato anche in Friuli-Venezia Giulia, dove era scivolata dietro a Fratelli d'Italia e a PD, torna ad essere il primo partito, dopo l'astensionismo, ma rispetto alle regionali del 2018 quasi dimezza il suo elettorato passando da 147.464 voti agli attuali 75.101.

Fratelli d'Italia sembra aver già esaurito la spinta propulsiva delle politiche rispetto alle quali perde addirittura 113.732 voti, passando da 185.234 agli attuali 71.502 voti. Guadagna ovviamente rispetto alle regionali 2018 circa 48 mila voti avvantaggiandosi del crollo di Lega e Forza Italia. Forza Italia dimezza i suoi consensi rispetto al 2018, crollando al 2,4% del corpo elettorale.

La destra neofascista, pur malconcia, riesce co-

munque a sbaragliare la "sinistra" borghese e l'imbelle alleanza PD-M5S che candidava l'imprenditore friulano Massimo Moretuzzo, segretario regionale del Patto per l'autonomia. Un fallimento totale sul piano nazionale e su quello locale.

Nel 2018, la coalizione della "sinistra" borghese e M5S, presenti separatamente, potevano contare complessivamente su 207.139 voti. Quest'anno la loro coalizione si ferma a 139.018 voti. Debora Serracchiani (PD) fu eletta governatrice della regione nel 2013, senza i voti del M5S, con 211.508 voti.

L'"effetto Schlein" non c'è stato. Il PD perde 11 mila voti rispetto al 2018; 43 mila voti rispetto alle ultime politiche.

Il M5S, a livello di lista, è andato ancora peggio, sia alle regionali dove era in coalizione con il PD, sia alle comunali di Udine dove andava da solo. Alle regionali ottiene 9.467 voti (pari allo 0,9% del corpo elettorale), mentre nel 2018 ne aveva ottenuti 29.862 e alle politiche 42.575. Alle Comunali di Udine il M5S ha ottenuto come lista 774 voti rispetto ai 3.197 del 2018.

Il "Terzo polo" di Azione e Italia Viva, insieme a +Europa, candidava il renziano Alessandro Maran, già PCI, poi PDS, DS, PD approdato infine a Lista Ci-

vica di Monti e quindi a Italia Viva, amministratore comunale e poi senatore dal 2013 e correva da solo avendo rifiutato l'alleanza con PD e M5S. Il suo è stato un flop clamoroso, non riuscendo nemmeno a entrare in consiglio regionale, e a Udine, dove era alleato con il "centro-sinistra" è comunque andato malissimo.

Alle regionali il "Terzo polo" è arrivato ultimo facendosi superare persino dalla lista di destra "Insieme liberi", con Italexit e formazioni varie che vanno dai No Greenpass del Movimento 3V, ai No Europa, ai Gilet Arancioni, al Popolo della famiglia, che candidava l'avvocata Giorgia Tripoli, si è fermata a un passo dal consiglio regionale col 3,98% dei voti validi, cioè appena sotto la soglia di sbaramento.

Con il risultato in Friuli-Venezia Giulia, la destra continua a governare 15 regioni su 20, mentre la "sinistra" borghese ne governa solo 4. La Valle d'Aosta viene considerata a sé stante.

I partiti a sinistra del PD riuniti nella lista Alleanza Verdi e Sinistra e Open Sinistra FVG che hanno sostenuto la candidatura di Massimo Moretuzzo, sono in caduta libera. Alleanza Verdi e sinistra dai 21.986 voti alle politiche è crollata a 8.028 voti attuali, men-

tre Open Sinistra FVG ha dimezzato i suoi voti rispetto al 2018, passando da 11.715 voti agli attuali 8.028.

Occorre che questi partiti, al di là dei risultati più o meno significativi, prendano atto che si tratta del fallimento dell'elettoralismo e del partecipazionismo borghese. Che è inutile e sbagliato continuare a spargere fra l'elettorato di sinistra illusioni elettorali, costituzionali e governative e quindi la fiducia nelle istituzioni rappresentative borghesi ormai marce, irrecuperabilmente fascizzate e inservibili a un qualsiasi uso da parte del partito del proletariato. Pur tuttavia questi partiti, in tal modo, tengono intrappolati nell'elettoralismo una parte importante dell'elettorato di sinistra che avrebbe invece bisogno di liberarsi completamente da queste catene e agire liberamente sul fronte della lotta di classe e di piazza.

L'appello del PMLI

Come ha ribadito il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nell'importantissimo, esemplare e profondo Editoriale per il 46° Anniversario della nascita del PMLI, "È giunto il momento che il

proletariato rifletta sul suo futuro, che si appropri della sua cultura, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo, del riformismo e della socialdemocrazia, che prenda coscienza di essere una classe per sé, non solo in sé, il cui compito fondamentale è cacciare dal potere la borghesia con la forza e prenderne il posto come classe dominante, cambiando radicalmente la società, nella struttura e nella sovrastruttura.

Le operaie e gli operai anticapitalisti coscienti e informati prendano in carico senza indugio questa questione e la pongano all'interno dei luoghi di lavoro, dei loro sindacati, partiti e movimenti. E i partiti con la bandiera rossa aprano una grande discussione pubblica e privata per elaborare un progetto comune sul socialismo con il proletariato al potere. "Il proletariato - indica concretamente Scuderi - deve porsi come obiettivo strategico la conquista del socialismo. Intanto mettendo nel mirino il governo neofascista Meloni, che tra l'altro tenta di riscrivere la storia del fascismo e dell'antifascismo calunniando la Resistenza, e creando il più largo fronte unito possibile per abbatterlo". (cfr Il Bolscevico n. 14/2023)

Elezioni regionali del 2 e 3 aprile 2023 in Friuli-Venezia Giulia

DISERZIONE PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	ELETTORI 2023	DISERZIONE 2023	DISERZIONE 2018	DIFFERENZA DISERZIONE 2023/2018
Trieste	211.162	59,4	56,3	3,1
Gorizia	117.975	54,5	49,2	5,3
Udine	410.423	51,2	47,4	3,8
Tolmezzo	80.827	57,0	52,4	4,5
Pordenone	289.908	56,0	50,2	5,8
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1.110.295	54,8	50,4	4,4

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI

Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze



LO DENUNCIA LA FONDAZIONE GIMBE

La sanità pubblica arretra, quella privata avanza

Servono 12 miliardi e più aiuti per il Sud

Si è tenuta a Bologna il 31 marzo la 15ª edizione della Conferenza Nazionale della Fondazione GIMBE, l'evento ha puntato i riflettori sulla grave crisi di sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) che sta erodendo il diritto costituzionale alla tutela della salute, lasciando indietro le persone più fragili e svantaggiate, in particolare nel Sud del Paese.

“Per la nostra democrazia” ha affermato Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione, “non è più tollerabile che universalità, uguaglianza ed equità, i principi fondamentali del SSN, siano stati traditi e ora troneggiano parole chiave come: infinite liste di attesa, aumento della spesa privata, disuguaglianze di accesso alle prestazioni sanitarie, inaccessibilità alle innovazioni, migrazione sanitaria, aumento della spesa privata, rinuncia alle cure, riduzione dell'aspettativa di vita. Da oltre dieci anni assistiamo all'assenza di visione e strategia politica a supporto della sanità pubblica, in un immobilismo che si limita ad affrontare solo problemi contingenti: per questo abbiamo elaborato il “Piano di rilancio del Servizio Sanitario Nazionale”, a seguito di una consultazione pubblica che ha coinvolto oltre 1.500 persone, che sarà utilizzato dalla Fondazione GIMBE come standard di riferimento per monitorare scelte e azioni di chi decide sul diritto alla tutela della salute.

Il tracollo della sanità pubblica

In effetti i dati parlano chiaramente: secondo l'annuario statistico del SSN pubblicato il 23 marzo esplose l'espansione delle strutture sanitarie private accreditate, ovvero rimborsate con il denaro pubblico, dal 2011 le strutture private accreditate ospedaliere sono 995, un numero quasi raddoppiato in 10 anni (erano 525 nel 2011) e sono pari al 48,6% del totale. Tra il 2011 e il 2021 aumentano anche quelle di specialistica ambulatoriale da 5.587 a 8.778 (dal 58,9% a 60,4% del totale), quelle deputate all'assistenza residenziale che da 4.884 strutture passano a 7.984 (dal 76,5% all'84% del totale) e semiresidenziale che da 1.712 salgono a 3.005 (dal 63,5% a 71,3% del totale).

Infine, sempre secondo l'annuario statistico, le strutture riabilitative private passano da 746 a 1.154 (dal 75,1% al 78,2% del totale). Una vera e propria deriva privatizzatrice del SSN la cui responsabilità ricade tanto sui governi nazionali degli ultimi decenni quanto su quelli regionali, espressione della destra e della “sinistra” borghese al servizio di un pugno di pescicani capitalisti, spesso e volentieri in odor di mafia e di “santità” che hanno di fatto affossato il diritto alla salute, specie per le masse più povere.

La Nota di Aggiornamento del DEF nel triennio 2023-2025 prevede una ulteriore riduzione della spesa sanitaria media dell'1,13% per anno e un rap-

porto spesa sanitaria/PIL che nel 2025 precipita al 6%, ben al di sotto dei livelli prima pandemia, quando comunque era a sua volta inferiore alla media dei dati dei paesi dell'OCSE e della Ue, nel 2021 il nostro Paese era appena sedicesimo in Europa.

L'Italia, fanalino di coda in Europa

Ancora più impietoso il confronto con i paesi del G7 sulla spesa pubblica: dal 2008 siamo fanalino di coda con distanze

stico-terapeutiche che nel frattempo la ricerca ha reso disponibili”.

La carenza e il supersfruttamento del personale

Vi è poi il problema del personale sanitario, spiega Cartabellotta: “Il tetto di spesa sul personale imposto dal progressivo definanziamento, i blocchi contrattuali, la mancata programmazione dei nuovi specialisti hanno determinato prima una

carezza quantitativa e adesso, soprattutto dopo la pandemia, una crisi motivazionale che porta sia a disertare alcune professioni (es. scienze infermieristiche) e specialità mediche (es. emergenza-urgenza), sia a lasciare le strutture pubbliche per quelle private, o addirittura per l'estero”.

Insomma, ha concluso il Presidente della Fondazione Gimbe: “Per la sanità pubblica è ormai scaduto il tempo della ‘manutenzione ordinaria’ che ha portato allo sgretolamento dei principi di equità e universalismo. Ecco perché serve innanzitutto la visione del modello di sanità che vogliamo lasciare in eredità alle future generazioni; quindi, occorre definire quante risorse pubbliche investire per la salute e il benessere delle persone; infine, bisogna attuare coraggiose riforme per condurre il SSN nella direzione voluta. Naturalmente tutto questo richiede ancor prima un patto politico che, prescindendo da ideologie partitiche e avvicendamenti di Governi, riconosca nel SSN un pilastro della nostra democrazia e una conquista sociale irrinunciabile. In alternativa, se mantenere un SSN pubblico, equo e universalistico non è più una priorità del nostro Paese, la politica dovrebbe avere l'onestà di scegliere apertamente un altro modello di sanità, governando in maniera rigorosa i processi di privatizzazione che si stanno già concretizzando in maniera subdola, creando di fatto una sanità a doppio binario”.

La Fondazione Gimbe articola in diversi punti il suo Piano per il rilancio del SSN, certamente in alcuni punti condivisibile, in altri no. Certamente anche per noi marxisti-leninisti è importante aumentare le spese per la sa-

nità pubblica, ma non si capisce perché bisognerebbe farlo entro il 2030 al massimo in riferimento solo con la media dei paesi europei e non in rapporto ai bisogni reali della popolazione, ci sembra una concessione ai parametri di bilancio e quindi alle politiche affamatrici e affossatrici del SSN portate avanti dai governi italiani in accordo con la Ue imperialista e le sue infami politiche di “austerità”. Condivisibili i punti che prevedono la lotta agli sprechi e al miglioramento delle condizioni dei lavoratori del settore, ma la Gimbe nelle sue rivendica-

zioni dà per scontato che debba esistere la sanità privata e si accontenta di “arginare l'espansione della sanità privata accreditata”, mentre per noi la sanità privata va semplicemente abolita nel quadro della lotta per la Sanità pubblica, universale, gratuita, senza ticket, gestita con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle masse popolari, che disponga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione su tutto il territorio nazionale e sia finanziata tramite la fiscalità generale, che inquadrano nella lotta più generale contro il capitalismo e per il socialismo, giacché è impensabile eliminare la legge fondamentale del capitalismo giunto al suo stadio finale, ossia l'imperialismo, la legge del massimo profitto, che poi è la vera causa di tutto questo, se non si abbatte il capitalismo stesso sulla Via dell'Ottobre.

In un punto, in particolare, si chiede di “Potenziare le capacità di indirizzo e verifica dello Stato sulle Regioni, nel rispetto dei loro poteri, per ridurre disuguaglianze, iniquità e sprechi e garantire il diritto costituzionale alla tutela della salute su tutto il territorio nazionale”. A nostro parere, visto che da sempre siamo contrari a ogni forma di federalismo neofascista e di “autonomia differenziata”, non si tratta quindi solo di mitigare gli effetti del federalismo anche sul piano sanitario, ma di affossarlo completamente, giacché come si vede, esso è concepito ad uso e consumo delle fameliche borghesie regionali, rompe di fatto l'unità nazionale e aggrava le condizioni di quello che ne rimane del SSN nelle martoriate regioni del Sud (di cosa stiamo parlando in ultima analisi se non anche di questo?).

La battaglia da condurre per la sanità pubblica

I dati della Fondazione sono dunque allarmanti, occorre intervenire con un ampio fronte unito di lotta anche sul piano della lotta per la salute, per migliorare per quanto possibile il regime capitalista neofascista le condizioni delle masse anche da questo cruciale punto di vista, tenendo presente che la lotta per la sanità pubblica riguarda anche la lotta

re la filiera produttiva sanitaria pubblica e privata e persino la gestione dei servizi funebri controllando completamente attraverso le massomafie le nomine nell'ambito delle Asl regionali, pilotando i concorsi, reclutando personale paramedico dietro pagamento.

Da non dimenticare la lotta per la legalizzazione delle droghe leggere, per il potenziamento dei Sert, per la stanza del buco, per la cura dei tossicodipendenti garantendo loro l'anonimato e una rapida reintroduzione nel mercato del lavoro, il riconoscimento dei di-



Una delle numerose proteste che si sono svolte in tante località in difesa della sanità pubblica contro i tagli. Qui siamo a Terni
A sinistra: Roma, 15 dicembre 2022. Il presidio di protesta dei lavoratori della sanità pubblica in difesa del Servizio sanitario nazionale

contro i cambiamenti climatici, la cura del dissesto idrogeologico, la riconversione ecologica della produzione (in ultima analisi possibile solo nel socialismo), l'abolizione del debito pubblico e il taglio delle spese militari, anche in funzione del reperimento di risorse economiche sulle quali per noi le masse devono avere diritto di parola e di gestione, la lotta all'inquinamento e quindi alla bonifica dei territori e per il trasporto pubblico sia urbano che extraurbano, sbarrando la strada alle mega opere speculative in odor di mafia che aggravano le condizioni di vita delle masse e inquinano l'ambiente, stroncare l'ingerenza del Vaticano negli affari dello Stato italiano, cominciando dall'abolizione dell'“obiezione di coscienza” negli ospedali pubblici che di fatto comprimono il sacrosanto diritto all'aborto.

Sarebbe poi ora che il Vaticano pagasse i tributi dovuti allo stato italiano di decine di miliardi di euro che sono dovuti persino secondo la stessa Ue imperialista (inaudito!), la quale Ue per noi è da distruggere cominciando a tirarne fuori il nostro Paese.

Occorre poi spezzare le unghie alle mafie anche sul piano sanitario che spesso e volentieri e non più solo al Sud arrivano a occupare quasi militarmente interi ospedali e controlla-

ritti degli LGBTQi+ dei migranti senza documenti e delle prostitute, discriminati anche sul piano sanitario, la lotta per il diritto all'eutanasia e per la ricerca scientifica, per l'abolizione del precariato anche per il personale medico e paramedico, affossando le controriforme neofasciste sanitarie di questi decenni, senza dimenticare che occorre fare piena luce su tutti gli scandali legati alla malasanità di questi anni, che non abbiamo certo dimenticato, a cominciare dalla sciagurata, criminale e assassina gestione della pandemia da parte del governo Conte II, Draghi e oggi Meloni e le relative giunte regionali e così via.

Invitiamo i lettori ad approfondire lo studio della nostra piattaforma rivendicativa riguardante i Servizi Sanitari e Socio-sanitari contenuti nel “Nuovo Programma d'Azione del PMLI”

È prioritario in questo quadro tenere nel mirino il governo neofascista Meloni, che va buttato giù al più presto da sinistra e dalla Piazza prima che possa fare ulteriori danni al nostro martoriato popolo e prima che possa trascinare in una nuova terrificante guerra mondiale il nostro Paese, cosa che se dovesse avvenire ci vedrebbe con forza invitare il nostro popolo ad insorgere per impedirglielo con ogni mezzo.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 12/4/2023

ore 16,00

NELLE CAMPAGNE DI LATINA

Braccianti ragazzi trattati come schiavi

Lavorano 10-12 ore al giorno per 4 euro l'ora

L'Agro Pontino, che si trova a sud di Roma, in provincia di Latina, è una zona con un'agricoltura altamente sviluppata, favorita dalle condizioni ambientali di un territorio fertile e dalla vicinanza della capitale, che assorbe gran parte dei suoi prodotti agricoli. Dopo aver subito una forte deindustrializzazione questa è diventata l'attività prevalente. Nelle vicinanze si trova anche il mercato ortofrutticolo all'ingrosso di Fondi, uno dei più grandi d'Europa, passato più volte alle cronache poiché più di un'indagine ha dimostrato che la sua gestione è in mano alla criminalità locale e alla camorra campana.

Ma è tutta la filiera che va dalla coltivazione, alla raccolta e alla distribuzione dei prodotti agricoli, che viene gestita nell'illegalità, con uno sfruttamento bestiale della manodopera che fanno accomunare l'Agro Pontino a Rosarno in Calabria o alle campagne pugliesi situate tra Foggia e Manfredonia, tristemente note per le baraccopoli, il caporalato e le misere condizioni in cui lavorano e vivono migliaia di braccianti, in larghissima parte extracomunitari. Nell'Agro Pontino molti provengono da Bangladesh, Pakistan e soprattutto India, tra cui è molto forte la comunità Sikh originaria del Punjab.

Tuttavia non mancano i romeni e gli italiani generalmente provenienti dal Mezzogiorno. Proprio dalle testimonianze di alcuni di loro, ultimamente è venuto alla luce un altro fenomeno assai sviluppato in questo territorio, dove le agromafie sono ben radicate e la fanno da padrone: lo sfrutta-

mento dei braccianti minorenni trattati come schiavi. Sono ragazzi provenienti dal sub-continento indiano e hanno 14/15 anni, qualcuno arriva al massimo a 17. Non parlano italiano se non pochissime parole che il caporale indiano, su mandato di sedicenti capi della propria comunità fa imparare loro per eseguire correttamente gli ordini del padrone italiano. "Devono soprattutto capire quando arriva l'ordine di scappare perché si teme l'arrivo dei Carabinieri o di qualche controllo specifico" dichiara un testimone italiano al quotidiano "Il Manifesto".

Sono giovanissimi figli di immigrati che già fanno i braccianti nella campagna pontina. Il padrone li recluta parlando coi caporali o con il capo indiano della comunità per pagarli appena 4 euro l'ora. Quaranta euro al giorno per svolgere un lavoro faticoso e pericoloso. Devono camminare in ginocchio per raccogliere gli ortaggi, usare coltelli affilati per tagliare cespi di insalata e sollevare cassette molto pesanti dopo averle riempite completamente. Tutto questo per 10-12 ore al giorno, con pause che in totale arrivano al massimo a quaranta minuti. I dolori alla schiena o alle ginocchia sono molto forti e qualcuno di loro per evitare di sentire la fatica fa largo uso di oppiacei. Una pratica questa che si conosce da tempo, come hanno dimostrato alcune inchieste giornalistiche risalenti al 2014 e alcune testimonianze ai molti processi in corso al Tribunale di Latina.

Grazie a questo tipo di lavoro nero e sottopagato si sfruttano due/tre lavoratori con uno



Il primo sciopero dei braccianti indiani nel 2016

stipendio che a malapena basterebbe per un singolo bracciante con un regolare contratto. Questo è il pilastro su cui si basa la tanto decantata "competitività" delle eccellenze agricole italiane, gestite in buona parte da un sistema agromafioso che, ricorda l'Eurispes, fattura ogni anno circa 24,5 miliardi di euro. Un sistema basato sul caporalato, dove le minacce e le violenze sono all'ordine del giorno. Chi alza la testa e chiede i suoi diritti, o soltanto una maggiore umanità, viene insultato, spesso picchiato senza pietà e allontanato.

Rispetto ad altre zone d'Italia non esistono grandi baraccopoli, e il forte senso di

comunità fa sì che il fenomeno appaia meno eclatante e visibile, ma i numeri sono molto alti. In provincia di Latina solamente i Sikh ufficialmente sono 11mila, ma la Cgil li stima in 25mila. Negli ultimi anni in molti stanno alzando la testa e ci sono stati diversi scioperi, a cui hanno aderito migliaia di braccianti e qualcuno di loro ha pagato la partecipazione con il licenziamento, ma la consapevolezza e la lotta stanno crescendo.

Non è facile combattere i padroni perché costoro hanno fortissimi legami non solo con la criminalità organizzata, ma anche con i partiti di regime e le istituzioni e in qualche caso con alcuni sindacati. Nel

2019 per esempio, una operazione contro il caporalato ha portato all'arresto dell'allora segretario generale di FAI CISL di Latina, Marco Vaccaro, con l'accusa "di avere garantito protezione alla cooperativa Agri Amici, estorcendo l'iscrizione alla sua organizzazione ai lavoratori assunti dalla cooperativa, dietro la minaccia del licenziamento".

Un capitolo a parte meriterebbero le collusioni tra padroni di piccole e grandi aziende agricole, la politica e gli amministratori locali, che in queste zone portano i simboli del fascismo. L'Agro Pontino è una zona in cui l'Msi, poi An e Fratelli d'Italia hanno una delle loro basi storicamente più for-

ti, sindaci di queste formazioni fasciste hanno amministrato ininterrottamente il comune di Latina per oltre 20 anni e organizzazioni dichiaratamente fasciste e xenofobe come CasaPound e Forza Nuova hanno sedi e numerosi assessori nei vari comuni della provincia. Una città, Latina, dove i fascisti hanno protestato per il cambio di nome di un parco da "Arnaldo Mussolini" (fratello del duce) a "Falcone e Borsellino".

Sotto l'amministrazione del sindaco Zaccheo (An) sono stati indagati alcuni assessori per le collusioni con alcuni clan criminali rom della zona, che facevano affari nella gestione di centri di accoglienza per immigrati. A Terracina la sindaca e vicesindaco arrestati per corruzione e illeciti assieme ad alcuni balneari nella gestione del litorale, come a Sabaudia. Altre indagini e arresti in tutta la provincia per la gestione di cooperative "sociali" che in teoria dovevano offrire servizi ai migranti ma che servivano per interessi personali. Per non parlare del voto di scambio: è di dominio pubblico il fatto che molti imprenditori agricoli appoggino i politici locali di Fratelli d'Italia, ma anche la Lega ne è in parte coinvolta.

Insomma, quelli che danno la colpa di tutti i mali all'"immigrazione incontrollata", fascisti in doppiopetto o in camicia nera che invocano legalità, ordine, severità e "tolleranza zero", governano una provincia dove il caporalato e lo sfruttamento dei migranti e la collusione tra politica, illegalità e criminalità sono parte integrante della gestione del territorio.

Inchiesta Save the Children

IN ITALIA 336 MILA BAMBINI E RAGAZZI SFRUTTATI

Lo scorso 4 aprile l'organizzazione Save the Children ha presentato a Roma la sua indagine sul lavoro minorile in Italia denominata "Non è un gioco", una documentata analisi di 94 pagine - basata su un campione di 2.080 studenti di 15 province e 72 scuole - che fotografa una realtà tanto drammatica quanto sfuggente, quella dello sfruttamento del lavoro dei giovani al di sotto dei 16 anni - l'età minima lavorativa in base alla legge - nel nostro Paese.

Si stima che attualmente vengano coinvolti in esperienze di lavoro continuative, saltuarie o occasionali - soprattutto nelle attività di ristorazione, nei negozi, nei lavori in campagna e ora anche in servizi online - non meno di 336 mila ragazzi tra i 7 e i 15 anni, cioè il 6,8% di questa fascia di età, una percentuale che arriva al 20% tra gli adolescenti compresi tra i 14 e i 15 anni, e il 27,8% degli intervistati ha dichiarato di svolgere attività la-

vorative dannose per i percorsi scolastici e per il benessere psicofisico.

Il 65,4% dei lavoratori tra i 7 e i 15 anni sono di sesso maschile e il 5,7% di essi è costituito da figli di immigrati o comunque da giovani immigrati.

I settori maggiormente interessati allo sfruttamento del lavoro dei minori di 16 anni, come si legge a pagina 6 del rapporto, sono quelli della ristorazione (25,9%), della vendita al dettaglio nei negozi e attività commerciali (16,2%), delle attività in campagna (9,1%), delle attività svolte in cantiere (7,8%), delle attività di cura con continuità di fratelli, sorelle o parenti (7,3%) alle quali si aggiungono, da alcuni anni, nuove forme di lavoro online (5,7%).

Nel periodo in cui lavorano, mette in evidenza il rapporto, questi minori sono costretti a trascurare, tralasciare o addirittura abbandonare definitivamente la scuola: più della metà

dei giovanissimi intervistati lavora tutti i giorni o qualche volta a settimana, la metà di loro per oltre 4 ore al giorno, tanto che la percentuale di bocciature, tra chi ha lavorato prima dei 16 anni rispetto a chi non ha mai lavorato, è doppia.

Nel rapporto è stata evidenziata anche la relazione tra esperienze lavorative precoci e coinvolgimento nel circuito penale: è emerso che quasi il 40% di coloro che hanno dovuto affrontare il Tribunale per i minorenni (ossia minori e

giovani adulti giudicati per reati commessi quando erano minorenni) hanno svolto attività lavorative prima dell'età legale.

Del resto, tali giovanissimi lavoratori che non hanno ancora compiuto i 16 anni sperimentano l'illegalità precocemen-

te in quanto, inevitabilmente, lavorano in nero, quindi senza contratto né diritti, e tale situazione è per essi assai diseducativa, portandoli a pensare che le leggi non abbiano alcun valore, con le conseguenze spesso disastrose di entrare nel circuito penale minorile.

Lo studio, infine, mette in risalto come il livello di istruzione dei genitori sia significativamente associato al lavoro minorile: alle pagine 32, 33 e 34 del rapporto si evidenzia come la percentuale di genitori senza alcun titolo di studio o con la licenza elementare o media sia molto più alta tra gli adolescenti che hanno avuto esperienze di lavoro: ciò è correlato, ovviamente, con il fatto che un titolo di istruzione superiore offre prospettive lavorative economicamente migliori per i genitori (o il genitore) e di conseguenza elimina per i figli la necessità di lavorare precocemente per aiutare la famiglia.



**LA PIONIERA E FONDATRICE DEL PMLI CI MANCA DA 17 ANNI
MA CONTINUA A SPRONARCI E ISPIRARCI**

Omaggio militante a Lucia, indelebile presenza nei cuori di tutto il Partito

□ Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

Il 6 aprile ricorreva il 17° Anniversario della scomparsa dell'amata, veramente unica, compagna Nerina Paoletti alias Lucia e presso il cimitero Il Pino a Firenze sud che ospita le sue spoglie, il Comitato centrale tramite i compagni Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI (a sinistra nella foto), Dario

Granito per la Commissione di organizzazione del CC e Carla per la Cellula fiorentina che orgogliosamente ne porta il nome, hanno deposto una rosa composizione di fiori, ricordando quanto Lucia sia stata una marxista-leninista modello per tutti i membri del Partito.

Ella ha avuto il merito di essere stata pioniera e fondatrice del PMLI a cui ha dedicato tutte le sue energie, mai risparmiandosi nei marosi della lotta di classe, ed è stata un grandis-

simo esempio per chi ha avuto la fortuna di conoscerla durante le numerosissime manifestazioni a cui ha partecipato, durante le iniziative pubbliche e la vita quotidiana di Partito. La compagna è stata anche un esempio in particolare per tutte le compagne, portando avanti con la sua eccezionale sensibilità le battaglie femminili oltre a quelle generali contro il capitalismo e l'imperialismo, per il potere politico del proletariato e il socialismo, con molta umiltà e



determinazione. Ancora oggi rimangono indelebili questi ricordi nelle nostre menti e nei nostri cuori e

ad ogni battaglia Lucia sembra spronarci sussurrandoci: Forza compagni! Avanti con fiducia e coraggio, rimaniamo in

cordata, siamo dalla parte giusta, facciamo brillare il rosso del PMLI nelle piazze di tutta Italia, io sono con tutti voi.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Mi trovo a mio agio col PMLI e il grande Maestro Stalin

Volevo felicitarmi perché da adesso sono più di 11 anni che simpatizzo per il PMLI cioè più anni rispetto al pur non bruttissimo PRC. La differenza sta che mentre il PRC è sempre stato antistalinista ed eurocomunista, io in questi 11 anni mi sono sempre trovato a mio agio con il grande Maestro Stalin. Invece con l'eurocomunismo stavo meno bene in quanto è un certo tipo di comunismo sì ma che preferisce schierarsi all'interno della costruzione europea (che ora avrà 65 anni). L'Unione europea non si può cambiare, va distrutta, solo il socialismo può garantire l'Europa dei popoli.

Viva Stalin e abbasso la Ue!
Giancarlo - Padova

Un saluto da simpatizzante

Sono un vostro simpatizzante, amico del compagno Gabriele Urban.

Da tanti anni sono con voi; ricordo che mi mandavate "Il Bolscevico" a prezzo ridotto.

Vi ringrazio calorosamente per tutto.

Renato Dal Ponte -
Portula (Biella)

Altra devastante esercitazione bellica Nato nei mari del nord Sardegna

War games di primavera delle forze armate Usa e Nato in Europa, dal Mar Baltico, la Finlandia e la Norvegia fino al Tirreno e all'isola-polygono della Sardegna. Parallelamente all'escalation del conflitto fratricida russo-ucraino, proseguono nel vecchio continente i processi di riarmo e militarizzazione ordinati dai vertici dell'Alleanza atlantica in funzione anti-Mosca.

I cacciabombardieri finlandesi F/A-18 "Super Hornet" torneranno ad operare in ambito alleato in occasione di quella che si prospetta come una delle più grandi esercitazioni aeree della storia della NATO, Air Defender 2023, che si terrà nei cieli della Germania e dell'Europa orientale dall'11 al 22 giugno, in stretto legame con altre due esercitazioni in territorio tedesco, Ramstein Dust e Ramstein Guard.

Le forze armate straniere

giungeranno in Sardegna per via aerea utilizzando gli scali di Cagliari-Elmas e Decimomannu e per via marittima (porti di Cagliari e Olbia), mentre saranno utilizzate le aree adestrative di Capo Teulada, Salto di Quirra e Alghero.

Il devastante impatto dell'esercitazione in un territorio che ha già pagato insostenibili costi socio-ambientali e sanitari per le pluridecennali imposizioni bellico-militari di Italia e Nato, è stato del tutto ignorato dal Comitato misto paritetico. "Per quanto riguarda i comuni interessati - ha aggiunto il suo presidente, il generale di brigata Stefano Scanu - si rimarca la positiva ricaduta economica derivante dai servizi logistici che saranno erogati in favore delle truppe e si assicura il massimo impegno della Difesa in materia di difesa dell'ambiente". Ai danni, pure le beffe.

Antonio Mazzeo - Messina

Da semi ad alberi, senza alberi

Il Corriere della Sera del 6 aprile racconta di un tema che ci sta a cuore come Uncem. Il fallimento e la contestazione della componente PNRR sulla forestazione urbana, coordinata dalle Città Metropolitane.

Il tema non è solo semi sì, alberi no. Nel senso di "non abbiamo piantato alberi", l'accusa di Bruxelles. Era scontato non lo potessimo fare, non avendo alberelli, ovvero "materiale di moltiplicazione" (che doveva essere prodotto e consegnato ai vivai forestali - deboli e inesistenti in Italia). Il vero punto sta sugli alberi non piantati e finora "seme", è da dieci anni almeno, che tutti parlano di nuove milionate di alberi da piantare. 10, 100, 1miliardo. Per "assorbire co2", risolvere le problematiche della crisi climatica, si dice. E giù applausi. Milioni e milioni.

E noi, ditino alzato per chiedere la parola, con PEFC, FSC, Legambiente, Alberitalia, Conaf a provare a dire che, in Italia "non abbiamo alberi" da piantare, che non abbiamo vivai forestali, che il "materiale da moltiplicazione" non è mai stato prodotto, che si è investito niente su questo fronte per cinquant'anni, che c'è una legge statale moderna e bellissima sulle foreste da applicare

e che di demagogia moriremo. Perché il PNRR doveva avere 1 miliardo di euro per le foreste montane, 12 milioni di ettari di foreste in aumento, saltati nel 2021 per banali scontri politici nel governo di allora. Poi qualcuno ha pensato di dire che saremmo stati bravi come Paese investendo su nuovi alberi.

E così è partito il meccanismo e il bando, malscritto, sulle foreste urbane. Da piantare in spazi da ricavare. Facile. Bello, stupendo. Senza alberi da piantare. Dimenticandoci che il bosco in Italia aumenta non poco, invade il prato-pascolo e i paesi ove la popolazione si riduce, e che piantare alberi è solo una parte delle tante cose da fare e finanziare ai sensi della Strategia forestale nazionale. È solo un pezzo, piantare alberi che oggi non abbiamo, di un programma più ampio! Ma si è preferito agire di pancia, con milioni di alberi annunciati che non ci sarebbero mai potuti essere. E Uncem lo aveva detto, scritto, ma serve a poco oggi ribadirlo.

Marco Bussone -
Presidente Uncem

"Mondonuovo News" pubblica con grande rilievo l'Editoriale di Scuderi per il 46° compleanno del PMLI "La questione del potere politico"

Con grande coraggio e immediatezza il sito di informazione "Mondonuovo News", diretto da Giovanni Frazzica, ha pubblicato integralmente e col massimo rilievo l'importantissimo Editoriale del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, redatto in occasione del 46° Anniversario della fondazione del Partito dal titolo "La questione del potere politico", pubblicato da "Il Bolscevico" n. 14 e sul sito del PMLI.

L'Editoriale è corredato da una bella foto di Scuderi. In fondo alla pagina "Mondonuovo News" rilancia anche i link degli Editoriali del Segretario generale del Partito scritti in occasione del 43°, 44° e 45° compleanno del PMLI, accompagnati anch'essi da una foto.



Iniziative della coalizione "Non paghiamo il fossile"

Il 12 maggio davanti al Senato presieduto dal camerata La Russa

La coalizione "Non paghiamo il fossile" ha invitato il PMLI e Il Bolscevico al presidio di Roma che si terrà il 12 maggio prossimo davanti al Senato contro la denuncia e l'incriminazione dei tre attivisti di "Ultima generazione" che il 2 gennaio scorso lanciarono vernice lavabile, presto ripulita, sul portone di Palazzo Madama.

Il presidente del Senato La Russa - si legge nella descrizione dell'evento programmato - ha insistito perché il Senato si costituisca parte civile contro le attiviste climatiche. Laura, Davide e Alessandro che ora rischiano fino a cinque anni di detenzione. Uniamoci in solidarietà per far sapere che il Senato non è loro, ma nostro, delle cittadine e dei cittadini. Portiamo bandiere, case e strumenti musicali. Balleremo insieme".

Il 7 maggio di terra una riunione per co-organizzare il presidio su zoom <https://us06web.zoom.us/j/806123164>

Altre iniziative in programma sono "La festa della fine del mondo" per il 22 aprile. E la marcia della coalizione "Non paghiamo il fossile" per il 27 maggio. Riunione preparatoria su zoom il 21 maggio.

RICHIEDETE GLI OPUSCOLI DI GIOVANNI SCUDERI



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Risorse ambientali e storiche abbandonate dall'incuria e ignoranza dei politici borghesi

AMBIENTALISTI E PMLI UNITI NELLA LOTTA PER VALORIZZARE IL PATRIMONIO DI MONTE VICO AD ISCHIA

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia

Una nuova battaglia a Ischia vede protagoniste le forze ambientaliste e alcune politiche, a dir la verità, in prima fila, solo la Cellula "Il Sol dell'Avvenir" del PMLI. Sulla scena il promontorio di Monte Vico, nel comune di Lacco Ameno (uno dei sei in cui è suddivisa l'isola), con i suoi oltre quattrecentomila metri quadrati di terreno interessati da una ricca storia archeologica e perfino vincolati da interessi militari.

Solo per dare un cenno storico, ricordiamo che negli anni '70 gli ambientalisti del luogo ingaggiarono una battaglia per impedire la realizzazione, proprio sulla cima della montagnola, di un albergo a 5 stelle, il San Montano. Da una parte "quattro gatti" coraggiosi e strenui difensori del patrimonio isolano, dall'altra i potenti politici borghesi legati a grossi nomi della DC, da Emilio Colombo a Giulio Andreotti e altri. E l'albergo è lì, alla faccia di ogni vincolo. Come tra l'altro è successo altrove e non solo sulla nostra isola.

Passano gli anni e gli ambientalisti, coadiuvati ancora dai soli esponenti del PMLI, puntano la loro attenzione su una vecchia costruzione, il Teleposto, un tempo utilizzata per misurazioni meteo e climatiche

che - come sostiene Francesco Castagna coordinatore di un costituendo movimento per la valorizzazione dei beni archeologici di Lacco Ameno e della collina di Monte Vico - andrebbe rilanciato secondo il progetto già discusso in sede di Consiglio comunale a fine anni '80, per acquisirlo al pubblico patrimonio e destinato a diventare un centro di studio ambientale. Ma anche questa battaglia ha incontrato ostacoli quasi insormontabili, visto che la proprietà dell'albergo pare si sia aggiudicata il bene, seppur non ancora in via definitiva, in una discutibile asta pubblica.

E dire che a sostegno di questa battaglia erano state mobilitati tra gli altri la senatrice pentastellata Castellone, la Città metropolitana di Napoli, la giunta municipale di Lacco Ameno con le osservazioni al PUC presentate da Nicola Lamonica in rappresentanza dei VAS.

Terzo atto di questa annosa vicenda "la notizia recente - scrive il prof. Francesco Castagna - secondo cui sarebbero stati stanziati dei fondi finalizzati al restauro della passeggiata panoramica che scende dall'ingresso che costeggia il cimitero di Lacco Ameno fino a un belvedere a mezz'altezza che guarda la sottostante suggestiva spiaggia di Varulo e il ninfeo dove verso l'88 a.C., fu ospitato il famoso generale Caio Mario. Una passeggiata

di appena 300 metri ma estremamente interessante. La notizia è senza dubbio positiva, ma molto di più potrebbe e dovrebbe essere fatto nell'ottica della tutela e della valorizzazione di una suggestiva e panoramica collina non priva di pregevoli aspetti naturalistici, che fu il luogo per oltre settecento anni, dell'acropoli di Pithekoussai, la più antica colonia greca d'Occidente. Motivo per cui - continua Castagna - anche se si notano pochissime testimonianze murarie e nessuna evidenza monumentale, resta comunque un luogo altamente simbolico e significativo per la storia non solo dell'isola, ma del mondo occidentale. Qui infatti, è iniziata verso il 770 a.C. la fondamentale esperienza della Magna Grecia, che è stata alla base della formazione della civiltà occidentale. Poi nel '700 e nell'800 questa collina ha colpito la fantasia dei pittori locali e non solo per il suo pittoresco aspetto rurale, arricchito dalla bella torre di epoca aragonese. Mai e poi mai sarebbero dovuti essere autorizzati i numerosi scempi edilizi come fra cui proprio l'ecomostro dell'hotel San Montano, il nostro mostro del Fuentis".

Ecco tratteggiato il prestigio di questo luogo che ha conservato per secoli la famosa Coppa di Nestore, venuta alla luce poi, grazie agli scavi di archeologi come Paolo e Giorgio Buchner. Un patrimonio di tale portata dovrebbe sollecitare gli amministratori locali a promuovere le iniziative più idonee per



Un momento di una delle varie manifestazioni di denuncia dello scempio ambientale ad Ischia. Nella foto l'iniziativa tenutasi il 25 Aprile dello scorso anno, a cui hanno partecipato il PMLI con la cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia e la cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli e diverse associazioni ambientaliste all'insegna di "Liberiamoci dagli scempi". Nella foto, seduto sulla destra, si nota il compagno Gianni Vuoso, Segretario della Cellula di Ischia del PMLI (foto Il Bolscevico)

una corretta valorizzazione del territorio e delle sue risorse. "Ma gli amministratori borghesi di questo comune e dell'intera isola - commentano i rappresentanti del PMLI - dimostrano la più grave ignoranza di quanto possiede quest'isola che è la vera isola del tesoro storico, artistico e paesaggistico e sono la vera iattura per una ricchezza destinata ad essere distrutta dall'incuria".

Il movimento ambientalista e politico oggi, avanza proposte concrete per valorizzare un luogo di inestimabile bellezza e valore.

In primo luogo andrebbe rilanciato il progetto già discusso in sede di Consiglio comunale a fine anni '80 di acquisizione al pubblico patrimonio per farne un centro di studio ambientale delle strutture dell'ex Teleposto.

In secondo luogo andrebbe valorizzata la panoramissima e lussureggiante area verde sita nell'area occidentale della collina ricca di pini, lecci e macchia arbustiva con una scelta di piante significative già citate nei poemi omerici.

In terzo luogo, bisognerebbe censire tutte le strutture to-

talmente o parzialmente abusive per predisporre la confisca e la demolizione con totale ripristino dello stato dei luoghi e rinaturalizzazione del suolo.

La collina di Monte Vico così valorizzata diventerebbe un'importante attrattiva turistica, "un primo pezzo locale, da legare all'auspicabile Parco di Zaro - annuncia Nicola Lamonica a nome dei Verdi Ambientalisti e Società - fortemente innovativo di un mosaico isolano che avrebbe la sua centralità nella Riserva dell'Epomeo di cui in queste ore tutti parlano (anche quelli che nel '98 l'hanno boicottata!) per uno sviluppo dell'isola non distruttivo e non ripetitivo o stagnante; che sia di discontinuità nella ricerca per affermare nuovi valori, una nuova civiltà, una nuova cultura".

A questo punto c'è solo da augurarsi che cresca il movimento ambientalista, civile e politico, capace di sorreggere le proposte avanzate. Dagli oltre 120 amministratori disseminati nei sei Consigli comunali dell'isola, c'è poco da sperare.



3 dicembre 2022. Protesta di denuncia della terribile frana di Casamicciola ad Ischia del 26 novembre 2022, organizzata alla Pinacoteca di Bologna dagli attivisti di "Ultima Generazione"



Ischia. Un masso franato dal Monte Vico sulla strada a dicembre 2022 mette in evidenza la necessità di interventi di sicurezza ambientale

Giovane operaio muore schiacciato alla Polver di Fano

Per Marx "Il capitale è un lupo mannaro di plus-lavoro operaio"

Il 5 aprile scorso un operaio fanese di 26 anni Giacomo Cesaretti è stato coinvolto in un incidente sul lavoro che non gli ha lasciato scampo. Il giovane era un dipendente della "Polver" di Fano (Pesaro Urbino) azienda che si occupa di verniciature di parti metalliche per conto di ditte o aziende esterne.

Erano le 7 del mattino quando Giacomo, che aveva appena cominciato il suo turno di lavoro, è stato agganciato da un carro-ponte automatizzato che lo ha trascinato fino a schiacciarlo contro un muro. Il soccorso dei colleghi, dei vigili del fuoco e dei sanitari del 118 sono stati immediati ma non sufficienti per sottrarlo alla

morte.

La notizia dell'incidente e della morte del giovane lavoratore ha fatto, in poche ore, il giro dell'intero territorio e ha creato profondo dolore e indignazione tra i lavoratori e organizzazioni sindacali. Chiusi nel silenzio i familiari della vittima mentre i colleghi ancora increduli dell'accaduto non hanno voluto lasciare dichiarazioni ai mezzi d'informazione.

La Procura della Repubblica di Pesaro ha aperto un fascicolo e ha disposto l'autopsia sul corpo di Giacomo. Per il momento risulta indagato soltanto l'amministratore delegato dell'azienda con l'accusa di omicidio colposo per la violazione delle norme sulla sicu-

rezza sul lavoro.

Come affermava il grande Maestro del proletariato Marx: "Il capitale è un lupo mannaro di plus-lavoro operaio", dove l'unica logica è il profitto a qualunque costo che passa sopra tutto anche sulla sicurezza dei lavoratori.

Gli infortuni sul lavoro denunciati a INAIL nel 2022 sono stati 697.773 (+25,7% rispetto allo stesso periodo del 2021), 1.090 delle quali con esito mortale (-10,7%). In aumento anche le patologie di origine professionale denunciate, che sono state 60.774 (+9,9%). Tutto questo a causa del costante taglio da parte dell'imprenditoria industriale di risorse destinate alla prevenzione

e alla formazione professionale dei lavoratori soprattutto nel contesto della sicurezza.

Questa ennesima tragedia pone ancora una volta la necessità del superamento del sistema di produzione capitalistico. Solo il socialismo infatti permette la piena salvaguardia della sicurezza degli operai e dei lavoratori garantendo lo sviluppo dell'attività lavorativa. L'avvento del socialismo potrà avvenire soltanto costruendo un forte e radicato Partito marxista-leninista che possa condurre attraverso la lotta di classe alla conquista del potere politico da parte del proletariato.

Francesco - Fano (Pesaro Urbino)

Iniziativa dal 30 marzo al 22 giugno 2023 organizzate dalla sezione ANPI di Fano e dall'ANPI provinciale di Pesaro e Urbino

UNA MATTINA MI SON SVEGLIATO

Dalla sezione ANPI di Fano "Leda Antinori" riceviamo e ben volentieri diamo notizia del ricco calendario di iniziative che la Sezione stessa, assieme all'ANPI provinciale di Pesaro e Urbino, ha programmato dal 30 marzo e fino al 22 giugno prossimo.

Spiccano tra le altre:
- il dibattito di martedì 18 aprile a Fano sul tema "Giovani ombre nere. Chi sono e quali sono i movimenti neofascisti presenti nelle scuole e nelle università italiane",

coordinato dal Presidente ANPI Fano Francesco Boria - la conferenza pubblica di venerdì 21 aprile a Fano sul tema "I rischi dell'autonomia differenziata e del presidenzialismo", coordinato da Francesco Boria e con l'intervento del giurista e avvocato Federico Losurdo

- la Festa antifascista a Fano di sabato 22 aprile presso l'Officina Amaranta
- il dibattito del 4 maggio a Fano su "La rivoluzione delle donne in Kurdistan"

CON L'AGGIORNAMENTO DEL CONCETTO DI POLITICA ESTERA ANCHE L'IMPERIALISMO RUSSO SI PREPARA ALLA TERZA GUERRA MONDIALE

Il nuovo zar Putin: "Il concetto di politica estera costituisce una solida base dottrinale per ulteriori attività nell'area internazionale". Lavrov, suo braccio destro: "Le mosse anti-russe degli Stati ostili saranno coerentemente e, se necessario, decisamente fermate. I progressi rivoluzionari nella sfera internazionale hanno ricevuto un notevole impulso con l'inizio dell'operazione militare speciale"

Il 31 marzo il presidente russo Putin ha annunciato di aver firmato un decreto esecutivo per approvare l'aggiornamento del concetto di politica estera della Federazione russa. L'annuncio è stato dato in video-conferenza con i membri permanenti del potente Consiglio di sicurezza russo presieduto dallo stesso Putin, tra cui il vicepresidente Medvedev e il segretario Patrushev, il primo ministro Mishustin, il ministro degli Esteri Lavrov, quello della Difesa Shoigu, il presidente della Duma e i vertici dei servizi segreti federale ed estero. Si tratta di un documento che, secondo il nuovo zar, tiene conto dei "radicali cambiamenti negli affari internazionali [che] ci hanno costretto a rivedere seriamente i nostri principali documenti di pianificazione strategica", e che costituisce "una solida base dottrinale per ulteriori attività nell'arena internazionale".

Quali siano queste attività dell'imperialismo neozarista russo le ha delineate in un breve intervento Lavrov, riassumendo i concetti principali di questo documento di pianificazione strategica, che aggiorna il precedente documento risalente al 2016 al nuovo scenario mondiale che sta emergendo dopo la criminale invasione russa dell'Ucraina e il rapido accumularsi dei fattori di scontro globale tra gli imperialismi dell'Ovest e dell'Est per l'egemonia mondiale. Fattori che però il ministro non vede come forieri di un possibile olocausto nucleare mondiale ma spaccia ipocritamente come "progressi rivoluzionari nella sfera internazionale che hanno ricevuto un notevole impulso con l'inizio dell'operazione militare speciale".

Minacce e segnali di guerra imminente

Ma anche se egli ha cercato di enfatizzare questa visione truffaldina della "mutata realtà geopolitica" che la terribile guerra scatenata nell'Est Europa avrebbe positivamente favorito, vantando a tal proposito un'"importante revisione strutturale" dell'economia globale, con la "ridistribuzione del potenziale di crescita a favore di nuovi centri di crescita [che] sta portando alla creazione di un ordine mondiale multipolare", e la prospettiva di un "ordine mondiale più equilibrato e più giusto", pure tutto il suo discorso trasudava invece di sinistre minacce e di segnali eloquenti confermati in realtà che l'imperialismo russo si sta preparando e armando per fiancheggiare il socialimperialismo cinese nel sempre più imminente confronto militare con l'imperialismo occidentale.

È in questo senso che vanno lette le sue sottolineature di certi passaggi appositamente scelti del documento, come quello che indica negli Stati Uniti "il principale artefice e veicolo della politica anticrussa", e nella politica dell'Occidente nel suo complesso, "un nuovo tipo di guerra ibrida", avvertendo il mondo che "le mosse anti-russe degli Stati ostili saranno coerentemente e, se necessario, fermamente

fermate". Così come quei passaggi in cui si teorizza la legittimità dell'uso della forza e della guerra di aggressione "per autodifesa", ovvero "per respingere o prevenire un attacco armato alla Russia e ai suoi alleati". Che poi è un argomento usato per giustificare l'invasione di un Paese sovrano come l'Ucraina in flagrante violazione del diritto internazionale.

Esaltazione della Russia come superpotenza nucleare

Quello di pianificazione strategica è infatti un corposo documento di 76 punti, divisi in vari sottopunti e raggruppati in 6 capitoli, che delinea e sistematizza gli interessi nazionali dell'imperialismo russo, i suoi obiettivi strategici e le aree prioritarie di intervento della sua politica estera, ma anche economica e militare. E questo a cominciare dalle disposizioni generali esposte nel primo capitolo, che esaltano la Russia come una "nazione-civiltà unica e vasta potenza eurasiatica ed euro-pacifica che riunisce il popolo russo e altri popoli appartenenti alla comunità culturale e civilizzata del russo mondo"; nonché "una delle due maggiori potenze nucleari e il successore (personalità giuridica continua) dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS)". Non disdegnando cioè di ammantarsi della gloria della vituperata Unione Sovietica, conquistata con la vittoria sul nazifascismo, la costruzione dell'Onu e il contributo all'eliminazione del colonialismo, pur di esaltare il posto nel mondo della Russia imperialista attuale come una superpotenza portatrice di una "speciale responsabilità per il mantenimento della pace e della sicurezza globale e regionale", e che "svolge una missione storicamente unica mirata al mantenimento dell'equilibrio di potere globale e alla costruzione di un sistema internazionale multipolare".

Nel secondo capitolo il documento traccia un quadro del mondo di oggi e delle sue grandi tendenze di sviluppo, partendo dalla tesi che "la formazione di un ordine mondiale multipolare più equo è in corso", spinto anche dalla crisi della globalizzazione economica, con la trasformazione strutturale dell'economia mondiale e l'aumento di sovranità e competitività delle potenze mondiali non occidentali e di paesi leader regionali, che però è frenato dai paesi occidentali "abituati alla logica del dominio globale e del neocolonialismo". Il che è alla base dei conflitti "in una serie di regioni strategicamente importanti", e gli Usa e i loro satelliti ne sono i principali responsabili, utilizzando l'intervento russo in Ucraina "come pretesto per aggravare la politica anti-russa di lunga data e scatenare un nuovo tipo di guerra ibrida": "In risposta alle azioni ostili dell'Occidente, la Russia intende difendere il suo diritto all'esistenza e alla libertà di sviluppo con tutti i mezzi disponibili", minaccia



a questo riguardo il documento ventilando anche il ricorso alle armi nucleari.

Gli interessi nazionali e le priorità della Russia

Il terzo capitolo contiene una lunghissima lista degli interessi nazionali in politica estera della Russia. Alcuni di questi potrebbero anche ingannare i popoli circa le reali intenzioni della Russia, se non ci fosse stata l'invasione dell'Ucraina, alla luce della quale assumono invece un senso ipocrita e grottesco, come "rafforzare la pace e la sicurezza internazionale", "rafforzare le basi giuridiche delle relazioni internazionali", "plasmare un ordine mondiale equo e sostenibile", e perfino "stabilire rapporti di buon vicinato con gli Stati contigui e contribuire alla prevenzione e all'eliminazione delle tensioni e dei conflitti nei loro territori".

Per cui risaltano ancor più torvi e minacciosi gli interessi smaccatamente nazionalisti, xenofobi e sciovinisti da superpotenza, quali ad esempio "proteggere le entità russe dall'invasione illegale straniera" e "dall'influenza informativa e psicologica distruttiva", "promuovere i valori morali e spirituali russi tradizionali", e soprattutto "garantire gli interessi della Russia negli oceani, nello spazio e nello spazio aereo del mondo" e "nello spazio dell'informazione internazionale".

Nel quarto capitolo il documento elenca le priorità della politica estera della Federazione russa. Esso è suddiviso in diversi sottocapitoli che trattano in modo dettagliato ogni aspetto della politica estera, come il nuovo ordine mondiale, il diritto nelle relazioni internazionali, la pace, la sicurezza e la cooperazione internazionale, gli interessi strategici della Russia, la tutela dell'ambiente e della salute globale, la protezione dei cittadini e delle organizzazioni russe. Qui più che altrove si misura la discrepanza tra le affermazioni di

principio, a parole antiegonistiche e progressiste, e le reali intenzioni di tutt'altro genere, cioè neozariste, espansioniste e imperialiste del Cremlino. Del resto, dopo aver chiamato "operazione militare speciale" la brutale aggressione e invasione dell'Ucraina, il nuovo zar si è dimostrato un maestro insuperabile dell'imbroglione e della menzogna.

Da una parte infatti si sostengono principi come l'uguaglianza tra gli Stati, il rifiuto dell'egemonia, la non ingerenza, il diritto e la cooperazione internazionale, l'indivisibilità della sicurezza, la non imposizione di modelli politici, il rafforzamento del ruolo dell'Onu e così via (tutti principi violati tra l'altro con l'invasione dell'Ucraina!), e dall'altra ci si muove in realtà proprio in quella logica imperialista dei blocchi e della "nuova guerra fredda" che si condanna a parole. Come emerge dai proponenti di "eliminare le vestigie del dominio degli Stati Uniti e di altri Stati ostili negli affari globali", e di rafforzare tutti gli organismi internazionali alternativi e/o competitivi con il blocco egemonico occidentale, quali "l'associazione interstatale dei BRICS, l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (SCO), la Comunità degli Stati indipendenti (CSI), l'Unione economica eurasiatica (EAEU), l'Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva (CSTO), il RIC (Russia, India, Cina) e altre associazioni interstatali e organizzazioni internazionali, nonché meccanismi a forte partecipazione russa".

Anche riguardo alla tutela nazionale e globale dell'ambiente, a cui dice di voler contribuire (ma rifacendosi solo al sorpassato accordo sul clima di Parigi del 2015), l'imperialismo russo si contraddice in pieno rifiutando "interferenza negli affari interni degli Stati e limitazione della sovranità degli Stati in relazione alle loro risorse naturali", e ribadisce "il diritto di ogni Stato di scegliere per sé i meccanismi e i metodi più adatti di protezione ambientale e di adattamento ai cambiamenti climatici".

Il documento riserva al governo anche il diritto di "intraprendere azioni esecutive e misure economiche speciali" contro gli Stati stranieri che commettono "atti ostili contro cittadini e organizzazioni russe", e di sostenere i suoi connazionali all'estero "nei loro stati di residenza, principalmente in stati ostili, nel preservare la loro identità culturale, linguistica e spirituale russa e i loro valori morali e legami con la loro Patria storica". Un articolo che sembra scritto apposta per crearsi pretesti interventisti come quelli in Crimea e nel Donbass, o in altre regioni limitrofe in futuro secondo il disegno neozarista di Putin. Tant'è

vero che, copiando ciò che fanno abitualmente gli imperialisti americani e occidentali, il documento sancisce anche il diritto della Russia di "intraprendere azioni contro Stati stranieri e le loro associazioni, funzionari stranieri, organizzazioni e cittadini coinvolti in violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali".

La proiezione globale dell'imperialismo russo

Nel quinto capitolo il documento tratta in maniera altrettanto dettagliata della politica verso gli Stati vicini e verso tutte le sfere di influenza planetarie su cui l'imperialismo russo intende giocare un ruolo da protagonista, da solo o con altri partner, in competizione diretta con gli Usa e i suoi partner occidentali. Verso gli Stati vicini proclama di voler "prevenire e risolvere i conflitti armati", compresa "la prevenzione dell'istigazione di "rivoluzioni colorate" e altri tentativi di interferire negli affari interni degli alleati e dei partner della Russia", ai quali assicura la sua protezione "in qualsiasi scenario militare e politico del mondo", intensificando anche "i processi di integrazione che servono gli interessi della Russia", come la cooperazione strategica con la Bielorussia e le repubbliche di Abkhazia e Ossezia del Sud, e il rafforzamento di organismi come la CSI, la CSTO e la EAEU.

Nell'Artico si propone di difendere "i propri diritti sovrani" contro gli "atti di Stati ostili volti alla militarizzazione" della regione. Nel continente eurasiatico si propone in primo luogo di rafforzare il partenariato globale con la Cina e la costruzione di un partenariato strategico con l'India, oltre a rafforzare la SCO e partecipare alla Nuova Via della seta. Nella regione Asia-Pacifico intende aumentare la cooperazione con gli Stati dell'ASEAN e "contrastare le politiche volte a tracciare linee di divisione nella regione", vale a dire le iniziative dell'imperialismo rivale, come l'AUKUS, il QUAD e le altre alleanze politico-militari a guida Usa per circondare la Cina.

Verso il mondo islamico intende sviluppare la "cooperazione" con l'Iran, assicurare un "sostegno completo" alla Siria e costruire partenariati con Turchia, Arabia Saudita, Egitto e altri Stati della regione, promuovendo anche una "normalizzazione interaraba" dei rapporti, e anche di questi nei confronti di Israele. Mentre per la Palestina si limita ad auspicare una non meglio precisata "soluzione globale e duratura" del problema.

In Africa l'imperialismo putiniano conferma la sua strategia di penetrazione ammantandola dietro una falsa "solidarietà con gli Stati africani nel loro desiderio di un mondo policentrico più equo" e contro le "sofistiche politiche neocoloniali di alcuni Stati sviluppati", sostenendone "la sovranità e l'indipendenza" an-

A GERUSALEMME LA POLIZIA IRROMPE NELLA MOSCHEA AL-AQSA CON I MANGANELLI: "PALESE AGGRESSIONE"

Irruzione nella moschea di Al-Aqsa con lancio di granate stordenti e colpi sui fedeli in preghiera. I fermi sono stati 400: condanna da Giordania e Egitto che parlano di "aggressione palestese"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo dall'Agenzia Dire.

Giordania ed Egitto hanno condannato Israele per quella che hanno definito un'aggressione palestese da parte della polizia a fedeli che pregavano nella moschea di Al-Aqsa, luogo santo dell'islam nella città vecchia di Gerusalemme. Nel corso del blitz sono state esplose granate stordenti e colpite con manganelli persone che si trovavano all'interno del luogo di culto. Secondo un bilancio fornito dalla Croce Rossa palestinese, i feriti sono almeno 12, tre dei quali ora ricoverati in ospedale.

Fonti dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) hanno reso noto che la polizia ha effettuato almeno 400 fermi. Le persone colpite dai provvedimenti, secondo informazioni concordanti, si trovano nel commissariato di polizia di Atarot, a Gerusalemme est, un'area della città occupata da Israele durante la guerra dei sei giorni del 1967.

A livello internazionale, la Giordania ha il ruolo di custode dei luoghi santi cristiani e musulmani di Gerusalemme. L'Egitto è invece il primo Paese arabo ad aver sottoscritto un accordo con Israele. Il ministero degli Esteri del Cairo ha denunciato "una palestese aggressione" a danno di fedeli che pregavano.

La polizia di Israele ha sostenuto che gli agenti sono stati costretti a fare irruzione nella moschea per via della presenza di agitatori con il "volto mascherato" che si sarebbero barricati all'interno con pietre, bastoni e fuochi di artificio. In video filmati da persone che si trovavano ad Al Aqsa si vedono agenti armati colpire con manganelli e si sentono urla di persone, anche femminili.

Dal lato palestinese, il raid è stato condannato sia dal primo ministro dell'Anp, Mohammad Shtayyeh, che da Hamas, il partito politico che governa la Striscia di Gaza. Secondo il quotidiano Haaretz, a seguito del blitz di Al Aqsa da questa

regione palestinese sono partiti 16 razzi in direzione del sud di Israele, in particolare verso le città di Sderot, Erez e Nir Am. I lanci non avrebbero provocato nessuna vittima.

Le forze armate di Tel Aviv hanno poi riferito di aver preso

di mira obiettivi a Gaza collegati ad Hamas e un'altra formazione politico-militare, Jihad islamica. Il governo di Israele è guidato dal primo ministro Benjamin Netanyahu, dei conservatori del Likud, alleato con partiti della destra di matrice religiosa.



Una immagine della brutale repressione seguita al raid della polizia sionista all'interno della moschea di Al Aqsa con i presenti ammassati a terra legati mani e piedi

CORRISPONDENZA DALLA FRANCIA

Il ministro dell'Interno di Macron attacca la Lega per i diritti umani che aveva denunciato l'operato inaccettabile e antidemocratico della polizia

di Hélène - Aire sur l'Adour (Francia)

Proteste e indignazione sono state espresse in Francia da molti lavoratori, cittadini, organizzazioni sindacali e democratiche in seguito alle minacce del ministro dell'Interno nei confronti della Lega per i diritti umani (LDH).

"Non so del sussidio dato dallo Stato (alla LDH, ndr), ma quello merita di essere visto nel contesto delle azioni che sono state svolte", ha dichiarato Gérald Darmanin ascoltato da senatori e deputati il 5 aprile.

Ma cosa porta l'azione del ministro dell'Interno di Macron ad attaccare così duramente la LDH? Che questa organizzazione ha attaccato e smascherato il ministro sull'uso delle armi da guerra nella repressione delle manifestazioni? Che ha condannato -

come molti altri - la violenza della polizia contro i lavoratori, i giovani e i sindacalisti, contro i manifestanti di Sainte-Soline? Che le ha chiesto di far annullare in giudizio i decreti prefettizi che vietano gli assembramenti per il ritiro della riforma delle pensioni?

Attaccando un'organizzazione come LDH, il governo Macron e il suo ministro dell'Interno stanno dimostrando che non si tireranno indietro nella messa in discussione delle libertà democratiche. Come affermano non vogliono in alcun modo fare marcia indietro sulla loro controriforma pensionistica bocciata dalla stragrande maggioranza della popolazione.

Occorre esprimere all'LDH e ai suoi leader la solidarietà contro queste minacce inaccettabili e antidemocratiche.

Risoluzione della Direzione del Partito Comunista (Svizzera)

Quello del Credit Suisse è il fallimento di un'élite che mina la stabilità economica della Confederazione

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti la risoluzione della direzione del Partito Comunista (Svizzera) del 24 marzo 2023.

Il Partito Comunista ha appreso con sgomento, ma non con sorpresa, della situazione venutasi a creare con il crollo dell'istituto finanziario Credit Suisse e la conseguente acquisizione da parte di UBS.

Il processo di concentrazione dei capitali nel settore finanziario (e non solo) è una dinamica in continuo sviluppo ed è intrinseca al sistema economico in cui viviamo; una dinamica che vede i grandi colossi assorbire progressivamente le altre realtà, costituendo posizioni sempre più di monopolio.

Il governo svizzero, come già

in passato con il salvataggio di UBS del 2008, si è dimostrato complice degli avidi e incapaci manager dell'istituto finanziario, attivandosi immediatamente per cercare di salvare la situazione con l'utilizzo di soldi pubblici, senza alcuna contropartita, né di tipo finanziario (da poi reinvestire a favore della collettività) né di tipo occupazionale (a garanzia dei posti di lavoro). Il tutto si traduce quindi in un vero e proprio affare solo per UBS.

Occorre quindi fare immediata chiarezza sull'utilizzo effettivo dei 9 miliardi di franchi garantiti dalla Confederazione: è scandaloso, infatti, che fra le due parti - Confederazione e vertici UBS - vi siano ancora oggi interpretazioni diverse di tale accordo.

Il Partito Comunista pre-

tende che il Consiglio federale ponga al primo posto gli interessi dei contribuenti svizzeri e dei lavoratori di Credit Suisse.

Il nuovo "mostro" finanziario UBS, scaturito da questa acquisizione, non può essere visto come la soluzione ad un problema, ma bensì come un problema che si è aggravato. La sua posizione dominante lo porterà a dettare liberamente la linea al mercato finanziario svizzero; alla faccia di quella tanto decantata "libera concorrenza", principio su cui i nostri governanti vorrebbero basare il nostro ordinamento economico!

Il Partito Comunista deplora inoltre l'ennesimo abuso del diritto d'urgenza per superare il processo democratico di consultazione del Parlamento svizzero, già avvenuto con la pan-

demia e le sanzioni.

A seguito di questa situazione il Partito Comunista esprime le seguenti rivendicazioni:

- La rassicurazione, da parte di UBS, non solo del salvataggio dei posti di lavoro e di un adeguato piano sociale, ma anche il risarcimento dei soldi pubblici nel caso in cui UBS decidesse nel prossimo futuro di vendere quello che rimane di Credit Suisse - sotto forma di tassa sul ricavo della vendita.

- Un celere intervento giudiziario contro i manager responsabili di Credit Suisse, la riscossione retroattiva dei bonus elargiti e per i colpevoli il divieto di esercitare in futuro altre attività in ambito finanziario in Svizzera.

- La scorporazione, sotto controllo e vigilanza pubblica, delle attività sane di Credit Suisse con sede in Svizzera e che coinvolgono attività di residenti e azionisti svizzeri, e il loro passaggio di gestione e proprietà alle banche cantonali svizzere.

- Il passaggio dei dipendenti di Credit Suisse attivi nel settore delle attività svizzere alle strutture delle banche cantonali e la garanzia di un piano sociale per il ricollocamento del personale per i prossimi anni.

- Il rafforzamento delle banche pubbliche cantonali per contrastare il nuovo strapotere di UBS sul mercato finanziario, garantendo loro condizioni privilegiate.

- L'obbligo della diversificazione delle attività estere per gli istituti finanziari. Non stupi-

sce infatti che sia stata proprio l'estrema dipendenza da attività estere malgestite, principalmente negli Usa, che hanno provocato diversi scandali, una delle cause principali della crisi di Credit Suisse.

- L'abolizione dello statuto di "indipendenza" della Banca Nazionale Svizzera. Ancora una volta si è avuta la dimostrazione di come la tanto invocata "indipendenza" della BNS serva unicamente a perseguire interessi antipopolari: nel giro di pochi mesi la BNS ha deciso di non distribuire a Confederazione e Cantoni qualche miliardo di franchi (con gravi conseguenze sociali che pagherà la popolazione!) per poi invece, dopo poche settimane, essere disposta ad aprire una linea di credito di 50 miliardi per UBS!

DALLA 12ª

che attraverso "la cooperazione militare e tecnico-militare", come infatti sta facendo in Libia e nell'Africa sub-sahariana con le truppe mercenarie della famigerata Wagner. La stessa "cooperazione militare e tecnico-militare" che propone agli "Stati latinoamericani interessati sotto la pressione degli Stati Uniti e dei suoi alleati nel garantire la sovranità e l'indipendenza", e in particolare a Brasile, Cuba, Nicaragua e Venezuela, come moneta di scambio per aprirsi una breccia nel "cortile di casa" dell'imperialismo rivale. Perfino nell'Antartide l'orso russo si propone di espandere "la sua presenza nella regione".

Quanto all'Europa, pur prendendo atto che attualmente "la maggior parte degli Stati europei persegue una politica aggressiva nei confronti della Russia", il documento tende ad



Putin assiste ad una parata militare sulla piazza rossa

attribuire agli Stati Uniti (quale "principale ispiratore, organizzatore ed esecutore dell'aggressiva politica anti-russa dell'Occidente collettivo"), e ai "loro singoli alleati" (gli altri Stati anglosassoni, Regno Unito, Canada, Australia e Nuova Zelanda) la causa della rottura dei rapporti con la Federazione rus-

sa. Proponendo come alternativa di "creare le condizioni per la cessazione delle azioni ostili" e la "formazione di un nuovo modello di convivenza" in Europa; e cercando in questo modo di inserire un cuneo all'interno dello schieramento imperialista occidentale e dell'Alleanza atlantica per acuire le contraddi-

zioni tra l'imperialismo europeo e quello angloamericano. Contraddizioni che del resto si sono manifestate ancora una volta con la visita di Macron in Cina.

Aumentano i fattori verso una nuova guerra mondiale

Il documento di pianificazione strategica rivela dunque che l'imperialismo putiniano punta non solo a ricreare l'impero zarista a livello eurasiatico, ma ambisce anche a proiettarsi a livello globale facendo valere quantomeno la sua forza di superpotenza nucleare. Questa ambizione è confermata ed enfatizzata anche nel sesto e ultimo capitolo, dove si specificano i ruoli di potere nella formazione e attuazione della politica estera, con il nuovo zar Putin in cima alla piramide e il Consiglio di sicurezza della Federazione russa e il ministro degli Affari esteri alla sua base e che rispondono

direttamente a lui.

Anche se va detto che la sua forza sul piano della capacità di guerra convenzionale appare alquanto ridimensionata dai rovesci militari sul campo subiti in Ucraina e le sue ambizioni globali sono sempre più dipendenti, in maniera subordinata, da quelle del socialimperialismo cinese, in ogni caso la politica espansionista, guerrafondaia ed egemonica dell'imperialismo russo, confermata e sviluppata nell'aggiornamento del concetto di politica estera, si aggiunge ai fattori che si stanno rapidamente accumulando verso una terza guerra mondiale. Tra cui, solo per citare i due più recenti e pericolosi, l'ingresso della Finlandia nella NATO, che estende enormemente il confine di contatto tra l'Alleanza atlantica e la Russia, e le minacciose manovre aeronavali cinesi intorno a Taiwan in risposta alle provocazioni statunitensi, che fanno di quella regione il sempre più

probabile scenario dello scontro militare globale tra gli imperialismi dell'Ovest e dell'Est.

Come indica il Segretario generale Giovanni Scuderi, nell'editoriale del 3 aprile 2023 per il 46° anniversario della fondazione del PMLI: "Il nostro auspicio è che il proletariato si affretti a imboccare la via del socialismo e del potere politico, anche perché la situazione internazionale, dopo la criminale aggressione dell'Ucraina da parte del nuovo zar Putin per ripristinare l'impero zarista, si fa sempre più incandescente a causa delle contraddizioni crescenti tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese. Da un qualsiasi incidente potrebbe scaturire la terza guerra mondiale, che il proletariato italiano potrebbe evitare solo se è al potere. Altrimenti non potrà che insorgere, alla testa delle masse popolari, per impedire che l'Italia venga coinvolta nella terza guerra mondiale".

Vertice dei ministri degli Esteri della Nato nel 75° anniversario della fondazione dell'Alleanza atlantica imperialista

LA NATO SI ALLARGA ALLA FINLANDIA. LA RUSSIA INVIA MISSILI NUCLEARI IN BIELORUSSIA

Stoltenberg: "Dobbiamo stare insieme ai nostri partner dell'Indo-Pacifico perché la Cina e la Russia stanno insieme e lavorano insieme"

Oggi è una giornata storica perché tra poche ore accoglieremo la Finlandia come trentunesimo membro della nostra Alleanza, dichiarava il Segretario generale della Nato Jens Stoltenberg prima dell'apertura della riunione dei Ministri degli Affari Esteri nel quartier generale a Evere, alla periferia nord di Bruxelles il 4 aprile, giusto in concomitanza con il 75° anniversario della fondazione dell'Alleanza atlantica imperialista, con la firma il 4 aprile 1949 a Washington del Trattato istitutivo. Poco prima Stoltenberg e il presidente finlandese Sauli Niinistö avevano partecipato alla cerimonia della prima bandiera coi colori blu e bianco della Finlandia issata sul pennone a fianco di quelle degli altri trenta Paesi membri dell'Alleanza nel piazzale antistante il quartier generale Nato.

Nella conferenza stampa alla fine della prima giornata dei lavori, Stoltenberg ricordava che la decisione di invitare all'adesione la Finlandia e la Svezia era stata presa a giugno dell'anno scorso nel vertice dei capi di Stato e di governo a Madrid e dopo nemmeno un anno con un procedimento a tempo di record, il più rapido nella storia moderna della Nato, la Finlandia è già membro a pieno titolo mentre l'adesione della Svezia è stata ratificata da 28 paesi ma è al momento anco-

ra frenata dall'opposizione della Turchia che accusa Stoccolma di appoggiare l'opposizione curda. In ogni caso, assicurava Stoltenberg, la Svezia è molto più vicina e integrata nelle strutture civili e militari della Nato di quanto non lo fosse prima della candidatura, partecipa già alle attività delle strutture militari e civili ed è difesa, se non ancora dall'articolo 5 del Trattato Nato, da una serie di accordi di sicurezza bilaterali. Non ci devono essere dubbi che se ci fosse un attacco o una minaccia militare contro la Svezia la Nato reagirà.

All'atteso annuncio Nato il Cremlino rispondeva col portavoce Dmitry Peskov, che definiva l'espansione della Nato "una minaccia della nostra sicurezza e degli interessi nazionali della Federazione Russa", e con una nota del ministero degli Esteri russo dove si annunciava che "la Federazione russa sarà costretta ad adottare misure di ritorsione, sia tecnico-militari che di altro tipo, al fine di fermare le minacce alla nostra sicurezza nazionale derivanti dall'ingresso della Finlandia nella Nato". Non sarebbero al momento previsti nuovi schieramenti di uomini e mezzi di Mosca sul lungo confine tra Finlandia e Russia ma fra le misure già adottate c'è il trasferimento in Bielorussia dei missili Iskander in grado di trasportare te-

state nucleari, l'avvio dell'addestramento dei militari di Minsk per utilizzare questi sistemi e il completamento entro luglio della costruzione di un impianto di stoccaggio per le armi nucleari tattiche.

L'aggressione dell'imperialismo russo all'Ucraina, che Mosca ha tentato di giustificare anche con la necessità di fermare l'avanzata dell'Alleanza militare imperialista avversaria verso i suoi confini, ha quindi prodotto l'effetto contrario e la Nato si allarga con l'ingresso della Finlandia, con la Svezia a un passo dall'ufficializzazione e l'Ucraina che di fatto è già come fosse un membro a pieno titolo.

Uno degli argomenti centrali del vertice dei ministri degli Esteri Nato è stato proprio l'incremento del sostegno all'Ucraina per respingere l'aggressione dell'imperialismo russo, un impegno che ha portato i 31 partner a decidere di dare il via a un "programma strategico di assistenza pluriennale" al fine, spiegava Stoltenberg, di aiutare Kyiv a "sviluppare l'integrità con gli alleati della Nato", a addestrare le forze ucraine all'uso delle armi occidentali che progressivamente sostituiscono il vecchio arsenale di provenienza russa. Quella attività che è già in corso sui campi di guerra dove almeno un centinaio di agen-

ti delle forze speciali dei paesi Nato partecipano direttamente alla guerra contro Mosca per permettere l'uso delle armi fornite, dalle batterie missilistiche ai droni. L'Ucraina deve essere portata agli standard della Nato e questo l'aiuterà, sottolineava il segretario generale, "nel suo percorso di integrazione euro-atlantica. Perché il futuro dell'Ucraina è nella famiglia euro-atlantica".

Lo schieramento militare dei paesi imperialisti dell'Ovest, sulla spinta della criminale guerra scatenata dal nuovo zar Putin in Europa, si rafforza e si compatta dietro il capofila Usa per contrastare uno dei due cardini dello schieramento militare avversario dei paesi imperialisti dell'Est, l'imperialismo russo, ma al contempo non perde di vista la sfida principale definita da Washington col primo avversario, il socialimperialismo cinese, il cui comportamento dallo scorso vertice di Madrid è stato classificato formalmente nel nuovo Concetto strategico come "una sfida ai nostri interessi, ai nostri valori e alla nostra sicurezza", leggi alla leadership imperialista mondiale degli Usa.

Una alleanza militare quando ragiona di rafforzarsi per affrontare quelle sfide che ritiene minacciose per la sua esistenza non può che partire dall'aumento della spesa militare dei

paesi membri. L'argomento è da tempo sul tavolo e Stoltenberg auspicava che a luglio, al prossimo vertice di Vilnius "gli alleati concorderanno di avere un impegno più ambizioso per gli investimenti nella difesa, in cui considereremo il 2% del PIL per la difesa non come un tetto massimo ma come un minimo, un minimo che dobbiamo spendere di più in un mondo più pericoloso per la nostra sicurezza".

Sembra un paradosso ma se si riarma perché si sentirebbe in pericolo la Nato che è la prima organizzazione militare del mondo, "insieme gli alleati della Nato rappresentano il 50% della potenza militare mondiale", ricordava Stoltenberg, vuol dire che l'imperialismo dell'Ovest punta a rafforzare il suo primato mondiale ma non per una ridicola questione di sicurezza quanto per tenere a distanza i concorrenti imperialisti emergenti che vogliono scalzarlo, vedi il socialimperialismo cinese che si prepara all'assalto grazie anche all'asse strategico stretto con la Russia di Putin.

Il futuro dell'attività militare della Nato non è più da tempo quello istituzionale che avrebbe come teatro di operazioni il Nord atlantico, lo aveva già allargato con le aggressioni e le occupazioni in Medio Oriente al seguito della cosiddetta guerra

al terrorismo lanciata dall'imperialismo americano, costellata da una lunga serie di crimini contro l'umanità compiuti sui popoli mediorientali avallati se non compiuti anche dagli alleati imperialisti. Lo scenario principale dello scontro imperialista mondiale si è spostato nell'area indo-pacifica, tra Usa e Cina, e la Nato aggiusta ancora una volta il tiro per rispondere alle esigenze della guerra in Europa e ai preparativi dello scontro militare in Asia.

Alla sessione finale dei lavori del vertice di Bruxelles erano stati invitati a partecipare, assieme alla Ue, quelli che Stoltenberg definiva i partner della Nato nell'Asia-Pacifico, Australia, Giappone, Nuova Zelanda e Corea del Sud, perché "la sicurezza non è regionale, ma globale. Ciò che accade in Europa è importante per l'Indo-Pacifico, per l'Asia. E ciò che accade in Asia è importante per l'Europa. E la guerra in Ucraina lo dimostra con tutte le sue ramificazioni globali. Inoltre quando si vede che la Cina e la Russia si avvicinano sempre di più, che stanno insieme, che lavorano insieme, è ancora più evidente che dobbiamo stare insieme ai nostri partner nell'Indo-Pacifico". Una perfetta sintesi della politica bellicista dei paesi imperialisti dell'Ovest contro gli avversari imperialisti dell'Est.

INCONTRO TRILATERALE TRA XI, MACRON E VON DER LEYEN A PECHINO

Un buco nell'acqua sull'Ucraina. Macron rilancia il ruolo di superpotenza militare dell'imperialismo europeo

La questione della guerra in Europa accesa dall'aggressione del nuovo zar Putin all'Ucraina era il tema principale che concentrava l'attenzione dei paesi imperialisti occidentali sul tavolo dell'incontro trilaterale che si è svolto il 6 aprile a Pechino tra il presidente cinese Xi Jinping, il presidente francese Emmanuel Macron e la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen. Un tema però liquidato con le consuete e rituali formule diplomatiche a favore di una generica pace che se non è realizzata col ritiro dell'aggressore russo diventa una copertura dell'occupazione delle regioni ucraine, come contempla il cosiddetto piano di pace presentato da Pechino; l'argomento era chiuso con l'assicurazione cinese che il presidente Xi avrebbe chiamato il suo omologo ucraino Zelensky. Che a dire il vero attende la chiamata annunciata dopo la visita del 20 marzo di Xi a Mosca. Al presidente cinese non interessava andare oltre sull'argomento, alla von der Leyen interessava sostanzialmente ripetere il monito di Washington a Pechino di non aiutare militarmente la Russia; Macron cercava spazio accreditando qualche possibilità alla "mediazione" cinese ma le sue

aspettative erano bocciate in partenza dal commento negativo di Putin che come lo aveva freddato nel suo viaggio inutile al Cremlino alla vigilia dell'aggressione lo liquidava adesso dichiarando che attualmente non vede prospettive di pace in Ucraina. La missione europea a Pechino sull'Ucraina produceva un buco nell'acqua e finiva emarginata nei comunicati ufficiali.

Ben altra enfasi hanno avuto gli incontri e gli accordi fra Pechino e Parigi durante la visita di stato di tre giorni del presidente francese in prossimità del 60° anniversario dell'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra Cina e Francia. Una visita che rilanciava la collaborazione tra i due paesi, una collaborazione non solo bilaterale ma parte importante delle più ampie e consolidate relazioni UE-Cina. E di fronte a Macron e alla Von der Leyen Xi ha tenuto a ribadire che la politica europea della Cina rimarrà stabile a lungo termine, che la Cina continuerà a considerare l'Europa come un polo indipendente in un mondo multipolare e che le relazioni Cina-UE non sono rivolte a terzi, subordinate a terzi, né dipendono da qualsiasi terza parte. Detto con altre parole il socialimperialismo cinese dice che l'Ue non sareb-

be una appendice di una terza parte, leggi l'imperialismo americano, e traduce questa considerazione in un esplicito invito a non seguire pedissequamente le orme di Usa e Nato, a partire dalla guerra in Ucraina fino all'indopacifico. Pechino cerca di infilarsi nelle contraddizioni interimperialiste occidentali per separare la Ue dagli Usa. E ha tra le altre una determinante arma nelle relazioni economiche sempre più ampie costruite con la politica della Nuova via della Seta.

Poiché nel 2023 ricorre il 20° anniversario dell'istituzione del partenariato strategico globale Cina-Ue, si affermava a Pechino che la Cina è pronta a collaborare con l'Ue per rivitalizzare gli scambi a tutto tondo e ad alto livello, promuovere la cooperazione presentata come reciprocamente vantaggiosa in vari settori.

Un argomento sul quale Macron è molto sensibile tanto che nella sua missione a Pechino era accompagnato da oltre 50 dirigenti d'azienda, tra cui quelli di Airbus, che hanno firmato un accordo per la consegna di 160 aerei, Alstom e il gigante dell'elettricità EDF. E ha siglato una serie di nuovi accordi commerciali mentre ripeteva che era necessario approfondire continuamente il

partenariato strategico globale UE-Cina. Una posizione ripresa anche dalla von der Leyen che nei rapporti con la Cina segue una linea più filoatlantica tanto che prima di partire per Pechino aveva in varie occasioni sottolineato la necessità di rivedere vari accordi con la Cina per cominciare a prendere misure a favore della cosiddetta "riduzione del rischio", una versione moderata della decisa riduzione delle relazioni economiche e commerciali promossa da Washington che incita gli alleati imperialisti occidentali a diversificare le catene commerciali e proteggere la sua tecnologia, a non costruire pericolosi legami di dipendenza con i paesi dello schieramento imperialista dell'Est, vedi quello del gas con la Russia.

L'imperialismo europeo si barcamena tra fedeltà atlantica e affari con la Cina. A fine marzo era stato in visita a Pechino il premier spagnolo Pedro Sanchez per "scoprire di persona" il progetto di Xi per la pace in Ucraina, affermando che il documento ha degli spunti interessanti, che a quanto pare lui vede ma non i diretti interessati, il governo di Kyiv. In fondo a Sanchez interessava più sostenere che "la Cina è un attore globale e la sua voce deve es-

sere ascoltata" e mentre ascoltava, firmava una nuova serie di accordi commerciali.

Xi a Pechino aveva completato una lunga serie di incontri diplomatici iniziata a fine marzo con la visita del nuovo presidente brasiliano e amico di vecchia data Lula, segnata dal consueto binomio tra sintonia politica e affari. La von der Leyen tornava a Bruxelles probabilmente con qualche medaglia in più sul petto a favore della sua ipotizzata candidatura ai vertici Nato per il dopo Stoltenberg. Macron utilizzava lo scenario della visita a Pechino per rilanciare la sua posizione a favore di una linea imperialista per conto proprio dell'Ue.

In una intervista volante durante il viaggio di ritorno a Parigi sosteneva che "gli ucraini resistono e noi li aiutiamo. Questo non è il tempo dei negoziati, anche se li si prepara e bisogna piantarne le fondamenta". Ma la sua preoccupazione maggiore era il pericolo nel quale rischierebbero di restare stritolati i paesi europei "preda del disordine mondiale e di crisi non nostre", ridotti a ruolo di "vassalli" di altre potenze mondiali nella "logica dei blocchi contrapposti". "Noi europei dobbiamo svegliarci. La nostra priorità non è quella di

adattarci all'agenda degli altri in qualsiasi regione del mondo, serve una terza via", dichiarava Macron, "se c'è un'accelerazione della deflagrazione del duopolio (Usa-Cina, ndr), non avremo né il tempo né i mezzi per finanziare la nostra autonomia strategica e diventeremo dei vassalli. Se abbiamo qualche anno per costruirlo, possiamo invece essere il Terzo polo" dell'ordine mondiale. E a sostegno di questa posizione contro la riduzione a vassalli degli Usa dei paesi europei, Macron dichiarava apertamente che "noi europei non abbiamo interesse a un'accelerazione su Taiwan", a seguire l'imperialismo americano nel braccio di ferro con la Cina nell'indo-pacífico.

Ricordando che fin dall'inizio del suo primo mandato aveva lanciato col discorso della Sorbona l'idea di costruire una "sovranità europea" in campo industriale, tecnologico e militare, rilanciava indicando quale necessaria "battaglia dell'Europa" quella dell'autonomia strategica. Una autonomia nella quale diventa sempre più importante il riarmo dell'imperialismo europeo perché "se la storia accelera, serve in parallelo che acceleri l'economia di guerra europea", spronava il bellicista Macron.

Neppure la Domenica delle Palme ortodossa ferma i criminali bombardamenti russi sull'Ucraina

ZELENSKY: " IN QUESTA GUERRA NON CI SONO COMPROMESSI: NON RINUNCEREMO AL NOSTRO TERRITORIO, ALLA NOSTRA LIBERTÀ O AI NOSTRI FIGLI"

Per il falco del Cremlino Medvedev: "Abbiamo bisogno della Grande Russia e non della sotto-Ucraina". Respinta al mittente dall'Ucraina la capitolarda proposta del presidente del Brasile Lula della Crimea alla Russia in cambio della pace

Dati e notizie ancora una volta raccapriccianti aprono la nuova settimana di aggressione neozarista russa all'Ucraina. Almeno 501 bambini sono stati uccisi in Ucraina dal 24 febbraio 2022, quando la Russia ha lanciato la sua invasione. Lo ha riferito il 3 aprile Catherine Russell, direttrice esecutiva del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (Unicef). "Un'altra tragica pietra miliare per i bambini e le famiglie ucraine", ha scritto Russell in un tweet, avvertendo che la cifra reale è "probabilmente molto più alta" rispetto ai numeri verificati dall'agenzia Onu. Sono, inoltre, quasi 1.000 i bambini ucraini rimasti feriti, con "cicatrici - sia visibili che invisibili - che potrebbero durare per tutta la vita", ha aggiunto Russell.

Intanto sei civili sono morti e altri sette sono rimasti feriti durante i bombardamenti russi del 4 aprile nel nord della regione di Donetsk, nell'Ucraina orientale: lo ha reso noto l'ufficio del Procuratore Generale, come riporta Ukrainska Pravda. Le vittime sono state segnalate a Toretsk, Krasnohorivka e nel villaggio di Lastochkine del distretto di Pokrovsky. Si sono registrati danni ad un edificio amministrativo, alcuni condomini e strutture agricole. Secondo l'ufficio del Procuratore le forze russe hanno attaccato la regione con artiglieria e lanciarazzi Grad. Cinque persone sono state uccise e nove sono rimaste ferite da

gli attacchi della Russia nel Donetsk nella giornata seguente del 5 aprile. Lo ha riferito il governatore della regione Pavlo Kyrylenko, precisando che 2 donne sono state uccise durante il bombardamento del villaggio di Oleksiievo-Druzhkivka situato a sud di Kramatorsk. Altri quattro sono rimasti feriti da schegge e mine esplose. Secondo l'ufficio del procuratore generale, le forze russe hanno lanciato lanciarazzi multipli Uragan contro la popolazione civile di Oleksiievo-Druzhkivka. Altre 2 persone sono state uccise e altre 3 sono rimaste ferite a Bakhmut, la città che ha visto alcuni dei combattimenti più pesanti tra le forze ucraine e russe negli ultimi mesi. Altre 4 persone sono morte in attacchi russi nella regione di Donetsk, nell'Ucraina orientale il 6 aprile, tre a Bohorodychne e un'altra a Torske. Le truppe russe hanno effettuato attacchi contro nove regioni ucraine, provocando anche 17 feriti, come riferito dal ministero della Difesa di Kiev. I russi hanno colpito nelle regioni di Donetsk, Kherison, Chernihiv, Kharkiv, Sumy, Dnipropetrovsk, Zaporizhzhia, Mykolaiv e Luhansk. Secondo il rapporto, la Russia ha colpito un totale di 114 insediamenti utilizzando mortai, carri armati, artiglieria, missili S-300, sistemi di razzi a lancio multiplo (MLRS), droni e aviazione tattica. Sono state colpite anche 32 infrastrutture. Infine sono almeno 7 in Ucraina i civili rimasti

uccisi nei bombardamenti nel fine settimana di Pasqua. L'esercito ucraino ha riferito che mentre la Russia continua a concentrarsi sulla conquista di tutto l'est industriale dell'Ucraina, le due province di Kharkiv nel nord-est e Zaporizhzhia nel sud-est - sono state sottoposte al fuoco di missili, razzi e artiglieria. Colpita duramente il 10 aprile l'intera regione di Kherison.

Il 5 aprile il presidente ucraino Zelensky in visita ufficiale a Varsavia ha ammesso che la situazione in cui si trovano le truppe ucraine a Bakhmut è "molto difficile", facendo riferimento ai "continui attacchi di artiglieria pesante" e alla "carenza di munizioni". Tuttavia "Posso assicurarvi che il nemico non controlla Bakhmut", ha poi sottolineato in conferenza



stampa congiunta con l'omologo polacco, Andrzej Duda. Ha poi aggiunto che "in questa guerra non ci sono compromessi: non rinunceremo al nostro territorio, alla nostra libertà o ai nostri figli". Sempre a Bakhmut "Il nemico è passato alla cosiddetta tattica della terra bruciata. Sta distruggendo edifici e posizioni con attacchi aerei e fuoco di artiglieria", ha dichiarato il colonnello generale Oleksandr Syrskyi, comandante ucraino delle truppe di terra. Lo stesso Zelensky è convinto che la Russia si stia isolando ancora di più dal mondo e dall'umanità, dopo avere colpito una casa a Zaporizhzhia con missili proprio nella domenica delle Palme ed uccidendo un uomo e sua figlia. Lo ha scritto l'*Ukrainska Pravda*, riportando estratti del suo videomessaggio serale. "Questa notte, l'esercito russo ha sparato a Zaporizhzhia colpendo un edificio residenziale ed uccidendo un uomo di 50 anni e sua figlia di 11. È così che lo stato terrorista trascorre questa Domenica delle Palme. È così che la Russia si isola ancora di più dal mondo, dall'umanità".

L'esercito russo ha affrontato "perdite colossali" vicino alle città di Avdiivka e Marinka nell'oblast di Donetsk negli ultimi giorni, perdendo il circa due compagnie di militari, fino a 400 soldati ogni giorno, ha detto il portavoce militare ucraino Oleksii Dmytrashkovskiy. Sono 670 i soldati russi che sono sta-

ti uccisi invece la domenica di Pasqua in Ucraina. Cifre diffuse dallo Stato Maggiore dell'esercito di Kiev, che aggiorna a 178.820 il numero totale dei militari russi morti dall'invasione dell'Ucraina lo scorso 24 febbraio.

Niente di nuovo anche sul piano diplomatico, con il presidente ucraino Zelensky sempre più impegnato nella direzione della resistenza all'aggressore russo, sul campo ma anche sui tavoli della diplomazia mondiale, da dove partono a giorni alterni sproloqui imperialisti e neonazisti scriteriati come quello del vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo Dmitry Medvedev, che l'8 aprile ha sentenziato che l'Ucraina cesserà di esistere. "Perché l'Ucraina scomparirà? Perché nessuno ne ha bisogno", ha sostenuto l'ex presidente russo, aggiungendo che né l'Europa, né gli Stati Uniti, né l'Africa e l'America Latina, né l'Asia, né la Russia hanno bisogno di una repubblica post-sovietica. "L'Ucraina, guidata dall'élite nazista, non è necessaria nemmeno per i suoi stessi cittadini", ha proseguito il vicepresidente del Consiglio di sicurezza. "La nuova Piccola Russia del modello del 1991 è costituita da territori tagliati artificialmente, molti dei quali sono originariamente russi, strappati accidentalmente nel 20esimo secolo", ha detto Medvedev. Su questi territori vivono "milioni di nostri connazionali", che da anni

subiscono discriminazioni da parte delle autorità di Kiev, ha aggiunto. "Sono loro che proteggiamo nel corso dell'operazione militare speciale, distruggendo senza pietà il nemico. Ma i pezzi di Russia, chiamati Ucraina in base ai confini del 1991, sono solo un malinteso generato dal crollo dell'Urss", ha proseguito Medvedev. Ed è per questo motivo, ha sostenuto, che "abbiamo bisogno della Grande Russia" e non della "sotto-Ucraina".

Il giorno prima Kiev aveva respinto la proposta del presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva di una pace con la Russia in cambio della cessione della Crimea. "L'Ucraina apprezza gli sforzi del presidente del Brasile per trovare una soluzione che fermi l'aggressione russa. Allo stesso tempo vogliamo essere chiari: l'Ucraina non negozia i suoi territori", ha detto su Facebook il portavoce del ministero degli Esteri di Kiev, Oleh Nikolenko. "Non vi è ragione legale, politica o morale in base alla quale l'Ucraina dovrebbe cedere un centimetro del proprio territorio", ha scritto ancora il portavoce. La posizione ucraina non cambia, ha ribadito, "ogni sforzo di mediazione per ripristinare la pace in Ucraina deve basarsi sul rispetto della sovranità e il pieno ripristino dell'integrità territoriale in conformità con i principi della Carta dell'Onu". Niente pace dunque, se non giusta, non ci sono le condizioni. Lo dice Kiev in maniera sacrosanta e lo riafferma Mosca col suo abituale piglio imperialista. Il ministro degli Esteri Lavrov lo ha ribadito partecipando il 7 aprile ad un incontro in Turchia: "Il negoziato può esserci fino a che i nostri interessi non saranno presi in considerazione". Ricevuto dal presidente Erdogan, Lavrov ha discusso anche con l'omologo turco Mevlut Cavusoglu che ha ribadito la posizione di Ankara: la guerra in Ucraina dovrebbe finire al più presto possibile attraverso negoziati e la Turchia è pronta a dare il suo sostegno per raggiungere questo obiettivo.



Il presidente ucraino Zelensky durante la sua visita ai combattenti a Bakhmut alla fine di marzo



I cannoni ucraini in azione sul fronte di Bakhmut



Distruzioni dei missili russi alle abitazioni intorno alla centrale nucleare di Zaporizhzhia

Scuderi: “È giunto il momento che il proletariato rifletta sul suo futuro, che si appropri della sua cultura, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell’operaismo, dell’anarco-sindacalismo, del riformismo e della socialdemocrazia, che prenda coscienza di essere una classe per sé, non solo in sé, il cui compito fondamentale è cacciare dal potere la borghesia con la forza e prenderne il posto come classe dominante, cambiando radicalmente la società, nella struttura e nella sovrastruttura.”

Dall'Editoriale scritto dal compagno Giovanni Scuderi, nel 46° Anniversario della fondazione del PMLI, dal titolo "La questione del potere politico" pubblicato sul n. 14 de *Il Bolscevico*

